



47

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI
DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE
NEL TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO VII.

- F. GABOTTO - DEL REGGIMENTO E DEI RIVOLGIMENTI INTERNI DI
TORTONA DAL 1156 AL 1213.
G. C. ABBA - ALBERTO LEARDI.
E. TORELLI - DESAIX NEL TORTONESE ALLA VIGILIA DI MARENGO.
RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA
TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI
MARZO MCMV

AVVERTENZA

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale che correva dal 1° Luglio al 30 Giugno, per decisione dell'assemblea generale del 19 Marzo, decorrerà invece dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

SOMMARIO DEI FASCICOLI USCITI

- I.º - STATUTO - COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE.
C. Sanguirico - TORTONA E LE SUE COMUNICAZIONI FERROVIARIE.
D. Sant'Ambrogio - LA LAPIDE DI PERINO DA TORTONA.
RECENSIONI - NOTIZIE.
- II.º - L'ASSEDIO DEL CASTELLO NEL 1799.
TORTONA NELLA CORRISPONDENZA NAPOLEONICA.
RECENSIONI - NOTIZIE.
- III.º - V. Poggi. ARTISTI TORTONESI DEL RINASCIMENTO A SAVONA ED A GENOVA.
A. A. I CODICI BOBBIESI E L'EVANGELARIO PURPUREO DI SAREZZANO.
V. Legè. LA DERIVAZIONE D'ACQUE DAL CURONE - CONVENZIONI TRA VOLPEDO, CASALNOCETO, CASTELLARO, VOLPEGLINO, VIGUZZOLO.
RECENSIONI - NOTIZIE.
- IV.º - DONO DI S. M. IL RE ALLA SOCIETÀ.
R.A. Marini - DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO MUNICIPALE DI TORTONA.
A. A. MARZIANO DA TORTONA.
E. Ferrero - UNA NUOVA LAPIDE CRISTIANA DEL TORTONESE.
RECENSIONI - NOTIZIE.
- V.º - D. Sant'Ambrogio, - IL TRITICO DI MACRINO D'ALBA IN TORTONA.
F. Eusebio. - SULLA NUOVA LAPIDE CRISTIANA DI TORTONA.
A. A. - NAPOLEONE ED IL CASTELLO DI TORTONA.
RECENSIONI - NOTIZIE.
- VI.º - P. E. Cereti - L'ASSEDIO DI TORTONA NEL 1745.
D. Sant'Ambrogio - UNA PALA D'ALTARE TORTONESE IN PAVIA.
RECENSIONI - NOTIZIE.



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI
DI STORIA, D' ECONOMIA E D' ARTE
NEL TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO VII.

F. GABOTTO - DEL REGGIMENTO E DEI RIVOLGIMENTI INTERNI DI
TORTONA DAL 1156 AL 1213.

G. C. ABBA - ALBERTO LEARDI.

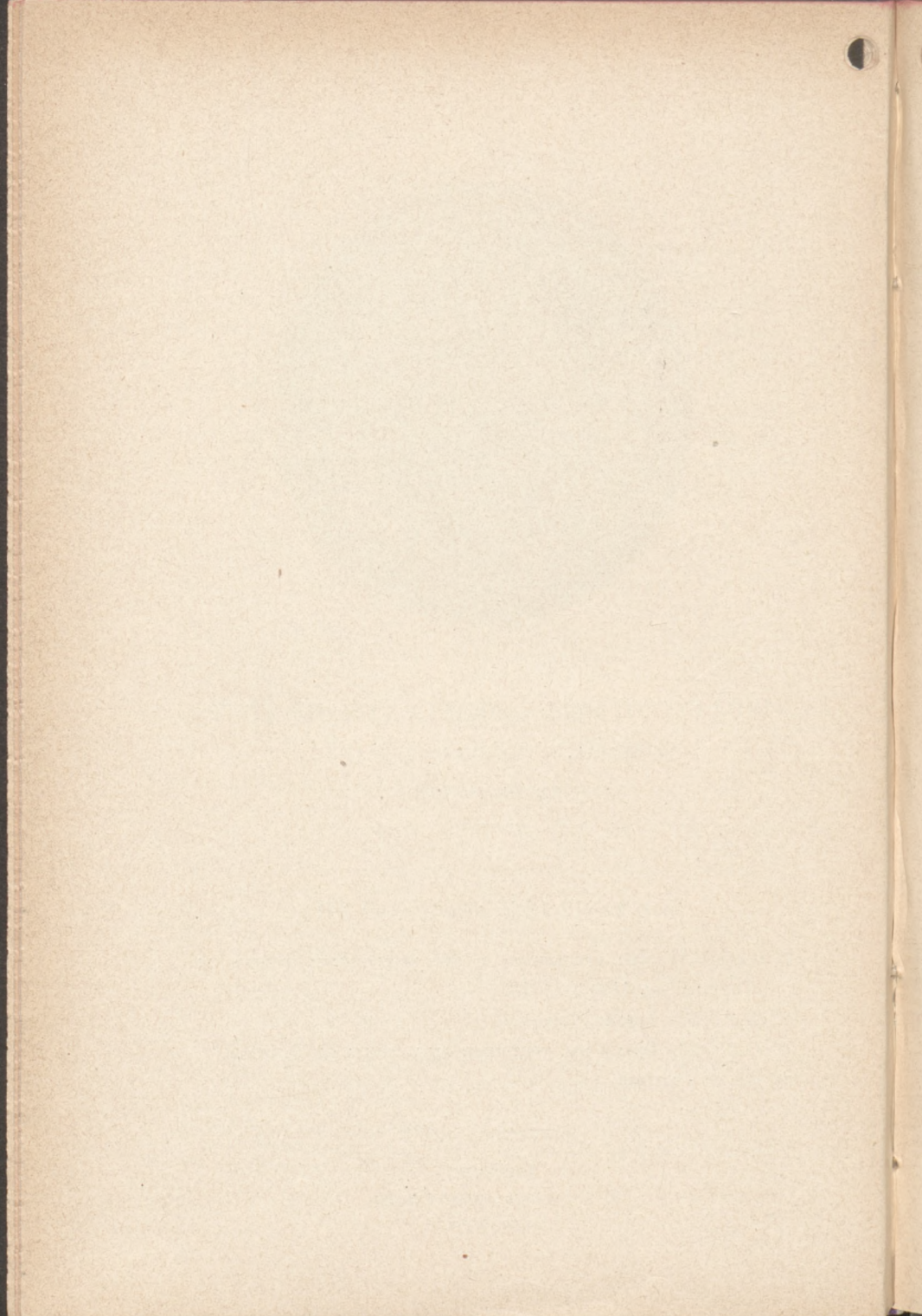
E. TORELLI - DESAIX NEL TORTONESE ALLA VIGILIA DI MARENGO.

RECENSIONI - NOTIZIE

TORTONA

TIP. LIBRERIA ADRIANO ROSSI

MARZO MCMV





DEL REGGIMENTO
E DEI RIVOLGINENTI INTERNI DI TORTONA
DAL 1156 AL 1213.

FERDINANTO GABOTTO PROF. DI STORIA MODERNA NELLA R. U. DI GENOVA

1.

Il periodo più ricco di documenti per la storia *comunale* di Tortona è senza dubbio quello che trascorre dal 1156 al 1213, dopo il qual anno essi incominciano a difettare, od almeno non presentano più altrettanta continuità quanta pel tempo antecedente.

Pur troppo, anche per gli anni dal 1156 al 1213 i documenti relativi alla storia comunale interna sono scarsi: i più riguardano relazioni esteriori della città, od hanno carattere giudiziario, economico od ecclesiastico. Tuttavia anche da questi è possibile trarre qualche lume per la storia del reggimento e dei rivolgimenti interni di Tortona in quel tempo.

Quattro fonti precipue offrono materiali al riguardo: il prezioso deposito dell' Archivio Capitolare, di cui si stampa in questi giorni la parte più antica per opera di chi scrive e del Can. Vincenzo Legé; il *Cartarium* edito dal Costa nel 1814, di cui l'originale membranaceo, del 1211-1213, fu molto rovinato nel

doloroso incendio della Biblioteca Nazionale di Torino del gennaio 1904; i pochi documenti dell'Archivio Comunale di Tortona, già editi alcuni fra i *Monumenti* del Bottazzi ed ora nuovamente pubblicati, con altri non compresi in quell'opera, dal Prof. R. A. Marini in questo medesimo *Bollettino*; finalmente gli *Annali Tortonesi* del Salice, opera migliore della sua fama, perchè ricca di notizie, ma da usarsi con precauzione e con discernimento, soprattutto da chi non sia affatto padrone dei documenti originali per correggere i troppi errori onomastici, e non tanto famigliare colla critica storica da vagliar subito volta a volta ogni singolo dato. Per brevità, citerò le carte dell'Archivio Capitolare con quest' unica indicazione, giacchè a ritrovarle nel volume di prossima pubblicazione, in cui sono disposti cronologicamente, basterà la semplice data di anno, mese e giorno; rinvierò al Costa col nome di lui e colla pagina della stampa del *Chartarium* (1), ed al Salice, col nome e colle indicazioni della pagina e del volume degli *Annali*; finalmente citerò i documenti editi dal Marini con questo nome e col numero del documento.

Da queste e da qualche altra fonte, specialmente dal *Liber Iurium Reipublicae Januensis* (in *M. h. p.*, t. VII.) estraggo anzitutto, e dispongo in ordine cronologico, i vari dati sui reggitori di Tortona durante il periodo accennato. Dei tre numeri che precedono ogni notizia si avverta che il primo indica l'anno; il secondo (romano), il mese da gennaio (I) a dicembre (XII); il terzo, finalmente, di nuovo ara-

(1) A proposito del *Chartarium* del Costa (come, del resto, anche per tutte le altre edizioni antiche e recenti di documenti tortonesi) è ad avvertire che la certezza e la precisione lasciano molto a desiderare. Di più, egli spostò l'ordine dei documenti esistenti nel *Chartarium* per disporli cronologicamente; onde in una

bico, il giorno. Le due ultime indicazioni, naturalmente, mancano qualche volta, e così fin dalla prima notizia.

1156. « Erano consoli in quest' anno De Crescentiis (1) Obertus, De Berrutis Castellus, Borellus Guido, De Buxeto Ido, De Calcinara Gandolfus » (*Salice*, I, 284).

1158. « I consoli di Tortona in quest' anno furono De Dominicis Girelmus, De Vicedominis Ubaldus e De Derthona Nicolosius » (*Salice*, I, 286).

1162. « Consoli di Tortona Falavellus Guido e De Mediolano Gualterio » (*Salice*, I, 288).

1163. « Erano consoli di Tortona in quest' anno Rubaldo De Faxolo e Ugolino Della Porta » (*Salice*, I, 288).

1165. « In quest' anno furono eletti a consoli di Tortona De Fulcheriis Alricus, De Montemerlo Ugonus, De Curolo Ruffinus et De Milano Gualterius » (*Salice*, I, 291). Cfr. 1177.

1170. VI. 11. « Gandulfus de Calcinara et Benzo iudex de Varania, qui in illo tempore erant consules iusticie [Terdone] » (*Arch. Capit.*).

1171. « Arverio de Buxeto, console in quest'anno » (*Salice*, I, 297).

1172. « In manibus domini Gualterii de Mediolano et Oberti de Carlax et Guidonis de Falavello et Nicholai iudicis, qui in illo tempore erant Terdoniensium consules » (*Costa*, p. 4).

1174. IX. 15. « Ante Terdonensium consules Ber-

nuova edizione di esso bisognerà ristabilire l'ordine primitivo, per quanto sia ancora possibile, dati i guasti subiti dal codice nell'incendio accennato. Spero quanto prima potermi occupare anche di ciò, appena saranno di nuovo staccati i figli superstiti, ora aggrumati dal fuoco e dall'acqua in tre o quattro blocchi.

(1) Del *Salice*, correggo gli errori evidenti di onomastica.

nardum de Abello, Dolium, Nicolaum iudicem, Ambroxium et Pinerium » (*Arch. Cap.*)

1174. XI. 16. « Consules Terdone, scilicet Cunradum de Mediolano et Ydonem iudicem et Dolium » (*Costa*, pp. 12 e 15).

1175. « De Homeriis (?), Mussus Gandulfus et De Caxano Idus presiedeavano al consolato in detto anno » (*Salice*, I, 299).

1176. « Li consoli di Tortona Homobonus Rubaldus, De Carena Henricus, De Sarzano Cesar (?) e De Rovedo Remussus » (*Salice*, I, 301)

1177. VI. 21. « Per Tortona Gualterio Da Milano e Gandolfo di Calcinara, consoli » (*Salice*, I, 304, citando *Bottazzi*, *Ant. di Tort.*, che trasporta a quest'anno una carta con data « 1165 », ch'egli ritiene errata).

[1177]. « Consules terdonenses Ido et Ubertus et Busco civis terdonensis » (*Costa*, p. 28.) (1).

1178. IX. 5 « Assistentibus consulibus communis Terdone Sigibaldo de Sarzano et Oberto Caguetio de Buxedo (2), Bernardo de Abel[lo] una cum sociis » (*Costa*, p. 15). Fra questi « socii » è da porre un

(1) Assegno a quest'epoca l'atto pubblicato a p. 28 dal *Costa*, anzichè, con lui, al 4 febbraio 1183, non solo perchè, secondo le fonti migliori (*Giulini Mem. stor. di Milano*, III, 772 seg., Milano, 1855), è nel 1177 che avvenne la riconciliazione di Tortona col Barbarossa; ma perchè l'atto inserito nel *Chartarium*, colla sua clausola contro gli uomini « qui de octo villis infrascriptis apud Paleam collecti sunt », non può convenire al 1183, in cui « Paglia », ossia Alessandria, era omai sul punto di diventare a sua volta alleata di Federico sotto il nome di Cesaria. D'altronde, come vedremo, solo ponendo l'accordo di Tortona col Barbarossa nel 1177 si spiega tutta la storia interna della città in quel momento, nonchè le sue relazioni esteriori.

(2) *Sic*. Ma forse da correggere « Oberto de Ca[r]lave », Aruerio de Buxedo »

«Hospinellus». Salice, I, 305, citando **Carnevale**, *Biog. uom. ill. torton.*).

1179. VII. 28. « Petrus Trovamalum, potestas Terdone, et Buscus et Aribertus Falavellus et Arilonus et Aldricus Rovedus, qui tunc erant consules » (**Costa**, p. 22).

1181. IV. 12. « Sub domino Lafranco de Becaria, potestate Terdone, et sub eiusdem civitatis consulibus, scilicet Oberto Vescovo, Arverio de Buxedo, Gandulfo Musso et Oberto de Carlaxio et Malpaxuto, eiusdem civitatis consulibus » (**Costa**, p. 25).

1183. « I consoli di Tortona De Iudice, De Opizzone e de Buxeto » (**Salice**, I, 308).

1183. VII. 22. « Consules Terdone, scilicet Albertum da Sarzano, Burgum iudicem, Othonem Tortum, Ambroxium de [O]pizono, Obertum de Buxeto, Rodulphum Falavellum » (*Arch. Cap.*).

1184. III, 12. « Cum Gualterio de Milano et cum Iohanne iudice et cum Caxano et cum sociis, consules (*sic*) Terdone » (**Costa**, p. 33).

1185. IV. 7. « Ydo terdonensis imperialis aule iudex et consul communis Terdone et Albertus Barata, et Clapucius de Carlaxio, consules civitatis, verum etiam Baxus et Arverius de Buxedo, socii predictorum consulum » (**Costa**, p. 37).

1185. VII. 14. « Lafrancus Turcus, Bernardus de Abel[lo], Azo Salvaticus, Albertus Barata, Rubaldus Malepas[us], Clapucius de Carlax, consules Terdone » (**Costa**, p. 39).

1185. IX. 3. « Cum Consules Terdone » (**Costa**, p. 42).

1186. « De Lupi (?), Baratta, Salvaticus e Turcus, i quali erano pure insigniti della dignità consolare » (**Salice**, I, 321, citando il cronista Busseto).

1190. V. 25. « Lafrancus de Montemerlo et Guido Curolus et Rodulfus Falavellus et Benzo Crexentius,

consules Terdone, et eorum socii » (Costa, pp. 45 e 47).

1190. IX. 2. « Dominus Gandulfus Mussus et Albertus Barata et Guilelmus Membrutus, consules Terdone » (*Arch. Capit.*).

1191. I. 29. « Bernardus Abellus, Guido Curulus et Rodulfus Falavellus et Bernardus Opizzonus et Obertus de Opizzo, consules comunis Terdone » (**Marini**, doc. I).

1192. III. 17. « Ante potestatem Terdone et consules.... Predicti vero Petrus iudex et consules » (*Arch. Capit.*).

1192. V. 25. « Dominus Thomas potestas Terdone et consules » (Costa, p. 48).

1192. V. 29. « Domino Thoma potestate Terdone et consulibus eiusdem civitatis » (Costa, p. 51).

1192. VI. 30. « Precepto Rufini Salvatici et Johannis iudicis, consulum Terdone » (*Arch. Capit.*).

1192. VIII. 9. « Domino Thoma potestate Terdone et consulibus » (Costa, p. 53).

1195 « Li consoli, che erano De Noxeto Rubaudus, Aimerico Ambrosius, Malpaxuto Rubaldus, Suavi Albericus e Gallo Petrus » (**Salice**, I, 330).

1196. X. 29. « Existentibus consulibus Alberico Suavi, Guidone Curulo, Guascone Falavello, Johanne iudice, Petro Gallo, Rubaldo Malpaxuto, Aimerico Ambrosii » (Costa p. 54).

1197. V. 27. « Dominum Oglerium de Castronovo consulem Terdone » (Costa, p. 59).

1197. VI. 3. « Hec sunt nomina consulum Terdone: Ydo Suavis, Montenarius de Sarzano, Lanfrancus Turcus, Anselmus de Arquado, Ogerius Nasus, Remussus de Buxedo, Rovedus, Albertus de Carlax, Albertus Falavel[lus], Antonius Granonus, Gilius de Calcinaria » (*Liber Iurium*, I, 414).

1197. VII. 3. « Consules Terdone » (Costa, p. 66).

1197. VII. 7. « Lanfrancus Tureus, Albertus de Carlaxio, consules comunis Terdone » (Marini, doc. II).

1197. IX. 19. « Preceptis consulum Terdone » (Costa, p. 23).

1198. V. 1. « Ante Petrum Nigrum, iudicem domini Iacobi Ysembardi potestatis Terdone » (*Arch. Capit.*).

1198. V. 11. « Consensu domini Iacobi Ysembardi potestatis eiusdem civitatis [Terdone] » (Marini, doc. III).

1198. VIII. 19. « Dominus Iacobus Isembardus potestas Terdone ; Ido Suavis, de Terdona [*consul*] atque Iohannes Pascimasnata » (*Liber Iurium*, I, 419).

1198. VIII. 27. « Nos Iacobus Isembardus, Terdonensium potestas » (*Liber Iurium*, I, 422).

1198. XII. 20. « Ex mandato Iacobi Ysembardi, potestatis Terdone, et voluntate Ioannis iudicis et aliorum consulum » (Costa, p. 74).

1199. III. 29. « Nos Iohannes iudex, Obertus Scopellus, Arverius de Ausona, Guido Corol (*sic*), Lanfrancus Rovedus, Bulgarus Suavis, Remussus de Buxedo, Iohannes Paximasnate et Guascus Falavellus, consules comunis Terdone » (*Liber Iurium*, I, 428).

1199. IV. 29. « A consulibus communis Terdone, videlicet Iohanne iudice, Guasco Falavello, Oberto Scopello, Burgaro Suavi, Guidone Curulo, Arverio de Ausona, Iohanne Pascemasnata, Remusso de Buxedo et Lafranco Rovedo » (Costa, p. 77).

1200. V. 20. « Consules Terdone, Gulielmum Devotum et Albertum de Ecclesia » (Costa, p. 86). Il Salice, I, 337, aggiunge, citando la cronaca del Busseto, fra i consoli di quest'anno anche « Oramala Arduinus ».

1200. XI. 10 « Neenon ex parte Terdone per Rudulfum Falavellum et Murrinum Paximasnatam, con-

sules terdonenses, consilio Idonis Suavis, Arverii de Ausona, Iohannis iudicis, Iohannis Paximasnate et Rubaldi de Malpaxuto » (*Liber Iurium*, I, 458).

1201. V. 6. « Ante consules Terdone Iohannem iudicem, Curadum de Sarzano. Sigebaldum de ser Busco et socios » (*Arch. Capit.*).

1201. VIII. 15. « Ante consules terdonenses Iohannem iudicem et ser Curadum de Sarzano, Rubaldum de Montemerlo et socios » (*Arch. Capit.*).

1201. X. 17. « Consules Terdone, scilicet Iohannes iudex, Cunradus de Sarzano, Nicolaus Armelline, Sigebaldus de ser Busco, Graffius Malaopera et socios (*sic*) » (*Arch. Capit.*).

1201. XII. 9. « Iohannes iudex, consul Terdone, per se et socios » (*Arch. Capit.*).

1201. XII. 30. « Ante Iohannem iudicem, Sigebaldum Busconis, Gilionem de Calcenaria et alios [consules] » (*Arch. Capit.*).

1202. IV. 23. « Guidobonus et Clapucius de Carfax, consules Terdone » (*Arch. Capit.*).

1202. V. 10. « Dominus Ido Suavis et dominus Ribaldus de Malpaxuto et Rufinus de Mediolano, consules Terdone » (*Liber Iurium*, I, 480).

1203. I. 29. « Ante presenciam consulum Terdone, scilicet domini Bulgari de Sala et sociorum » (*Arch. Capit.*).

1203. III. 28. « Sigebaldo de domino Buscone consuli communi Terdone, et Remusso de Buxedo, consuli populi Terdone » (*Costa*, p. 88)

1203. III. 30. « Consules vero (*Terdone*) sunt hii : Sigilbaldus de ser (1) Busco..., Guidotus Falavellus, Iohannes de Bertholoto, Alverius de Ossona, Bulgarus de Salis, Bulgarus Suavis, Cunradus de Sarzano (2),

(1) La stampa ha erroneamente « de sacro ».

(2) La stampa ha erroneamente « Sarzario ».

Willelmus Granonus, Albertus Barata » (*Liber Crucis [Comunis Alexandrie]*, p.109, ed Gasparolo, Roma, 1889).

1203. VI. 21. « Bulgarus iudex, Sigebaldus Buisconi, Arverius de Ausona, Iohannes Pascemasnata, Burgarus Idonis, Guidoto (*sic*) Falavel[us], Guillelmus Ambrosii, Terdone consules communis; Cunradus de Sarzano, Guillelmus Granonus, Obertus Scopel, Remussus de Buxeto, Rubaldus Opizoni, consules populi Terdone, nomine comunis ipsius civitatis et populi » (*Costa*, p. 95 96).

1203. VIII. 23. « Ante consules Terdone: Bulgarum iudicem, Guidonem Falavellum et socios » (*Arch. Capit.*).

1204. VII. 29. « Ante Ottonem iudicem et socios » (*Arch. Capit.*).

1204. VII. 31. « Dominus Gulielmus de Malpaxuto, consul Terdone de Comuni, et dominus Nicholas de Belengerio, eiusdem civitatis consul de Populo, pro se et sociis » (*Arch. Capit.*).

1204. XII. 10. « Willelmus Malpaxuti, consul terdonensis, per se et socios » (*Arch. Capit.*)

1204. XII. 21. Ante Ottonem iudicem, consulem Terdone, et alios » (*Arch. Capit.*).

1204. XII. 30. « Iohannes iudex, consul Terdone » (*Arch. Capit.*).

1205. VII. 15. « Coram Manfredo de Osa. potestate Terdone, et domino Burgaro. iudice et vicario ipsius potestatis, et consulibus de Populo: Iohanne de Mediolano, Guidone Curolo et Petro de Carlaxe, Cavalcaconte (1) et Petro Falavello » (*Costa*, pp. 98 e 100)

1206. XII. 31. (ma 1205 stile comune) « Dominus Bulgarus iudex et vicarius domini Manfredi de Osa, potestatis Terdone » (*Arch. Capit.*),

(1) La stampa ha una volta erroneamente « laualcaconte ».

1206. II. 7. « Dominus Turchus de Fontanella, potestas Terdone » (Costa, p. 102).

1206. XII. 23. « In potestaria domini Turchi de Fontanella, qui tunc erat potestas civitatis Terdone » (Costa, p. 105).

1207. IX. 4. « Dominus Iohannes, consul Terdone, pro se et sociis » (*Arch. Capit.*)

1207. X. 15. « Iohannes iudex....citavit ante se et alios consules » (*Arch. Capit.*).

1208. « Rubaldo Malpassuto e Giovanni Pasce-masnada... in quest' anno... consoli di Tortona » (Salice, I, 345, citando Montemerlo ed Ilario Malpassuto).

1208. V. 29. « Dominus Rogerinus, iudex et vicarius domini Manfredi de l' Osa, potestatis Terdone » (*Arch. Capit.*).

1209. « Otto Mandello, podestà, e Rubaldo Malpassuto, console » (Salice, I, 347, citando Montemerlo, *Storia di Tortona*).

1210. VII. 31. « In presentia Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 108).

1210. VIII. 11. « Preceptis domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 114).

1210. VIII. 12 « In presentia domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 117).

1210. VIII. 29. « Preceptis domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 118).

1110. IX. 1. Presentia domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 120).

1210. IX. 17. « Preceptis domini Ottoni de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 121).

1210. XI. 1. « Domino Ottone de Mandello, potestate Terdone » (Costa, p. 123),

1210. XI. 2. « Domino Guidoni Ranfo (*sic*) et vicario domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, p. 126).

1210. XI. 28 e 30. « Mandati domini Ottonis de Mandello, potestatis Terdone » (Costa, pp. 123 e 133).

1210. XII. 13. « Domino Ottoni de Mandello, potestati Terdone » (Costa, p. 134).

1211. I. 5. « Dominus Arverius, Consul Terdone, pro se et sociis suis consulibus » (Costa, p. 137).

1211. I. 13. « In presentia consulum Communis Terdone, silicet Arverii de Ausona, consulis, Communis, et Bernardi de Guidobono, consulis Populi » (Costa, p. 140).

1211. IX. 6. « In presentia domini Arverii de Ausona, consulis civitatis Terdone, et domini Azonis Rovedi, consulis Populi Terdone » (Costa, p. 146).

1211. s. d. « Coram dominum [N.N.] et dominum Bulgarum iudices terdonensis curie » (*Arch. Capit.*).

1213. IV. 13. « Dominus Spinus de Suresina, potestas Terdone, consensu et voluntate consulum Populi, videlicet Guidoniboni, Carene et Opizelli » (Costa, p. 152).

II.

Chi getti lo sguardo su questa serie di indicazioni, in apparenza arida e vaga, non potrà tuttavia, per poco che abbia pratica con questi studi, non rimaner colpito subito da una circostanza: ed è che la serie delle notizie relative ai reggitori di Tortona dal 1156, cioè dall'anno immediatamente successivo alla distruzione della città, fino al 1213, cioè fin dove una tal quale continuità di documenti permette di arrivare, presenta vari gruppi facilmente distinguibili tra di loro.

Il primo di questi gruppi comprende il periodo dal 1156 al 1178, durante il quale il reggimento di Tortona è tenuto da «consoli», che figurano nei vari documenti in numero diverso, sia perchè effettivamente

il loro numero variasse di anno in anno, o sia perchè la natura delle fonti non ci dà per quel tempo liste complete. In questo periodo ritornano spesso gli stessi nomi: Di Montemerlo, Cresenzi, Di Busseto, Falavelli, Di Garlassino, Di Calcinara, rappresentano in dipresso il gruppo gentilizio *De Civitate*, discendente, come sarà meglio dimostrato in altro scritto, dall' unica famiglia del *procurator civitatis* che rese ereditario l' ufficio nel secolo X, sebbene questo nome di « *procuratore* » o l' altro di « *maior* » effettivamente non compaia mai nelle carte. È, in sostanza, il nucleo primitivo del « *Comune* », cresciuto poi per successive intrusioni ed aggregazioni di elementi estranei, fra cui appare precipua in quel momento storico la famiglia *De Mediolano* o « *Da Milano* ». Altri nomi, invece, figurano fin d' allora, che non sappiamo se si debbano riattaccare al nucleo primitivo delle ramificazioni della famiglia procuratoria o meglio, secondo la lettera dei documenti, *De Civitate Terdone*, o *De Terdona* senz' altro, sia perchè troppo scarse sono le notizie, sia perchè molti fra quei nomi, dati dal solo Salice, sono tutt' altro che sicuri, almeno per quanto concerne la loro correttezza.

A questo primo momento tiene dietro un secondo, dal 1179 al 1181, nel quale vediamo Tortona retta da un « *podestà* » e da « *consoli* » nel medesimo tempo. Senz' essere eccezionale, il caso è abbastanza curioso e degno di nota, e questo periodo, per quanto breve, non può a meno di fermare l' attenzione, tanto più avuto riguardo al riprodursi del fenomeno qualche anno dipoi.

Dal 1183 al 1191 appaiono di nuovo soltanto consoli. È un terzo istante, in cui di questi consoli abbiamo liste più abbondanti, se non ancora complete: il loro numero sale due volte a cinque, ed una volta

a sei, quantunque non si possa ancora accertare che questo fosse il numero ordinario, e nemmeno il numero massimo, stante l'indeterminatezza delle fonti, però migliori che pel primo periodo. Figurano ancora Falavelli, Crescenzi, Curli, Di Busseto, Di Garlassino, Di Montemerlo, Da Milano, e, accanto ad essi, Opizzoni, Baratta, Salvatici, Turchi, Mussi e Malpassuti, alcuni dei quali s' incontrano anche nell' età antecedente. Non parlo degli Abelli e dei Rovedi, perchè dell' esser loro non ho certezza, sebbene già si ritrovino nella prima epoca, fra il 1156 ed il 1178.

Nel 1192 sono di nuovo podestà e consoli contemporaneamente : resterebbe a precisare chi sia quel « Dominus Thomas » che occupa in quell' anno la podesteria di Tortona; ma se un nome mi sale spontaneo al labbro — quello del castellano imperiale di Annone —, non oso pronunziarmi recisamente al riguardo.

Dal 1195 al 1197 si trovano sempre consoli, ed in un sol anno — il 1197 appunto — il loro numero sale ad undici contemporaneamente; e vi è anche un dodicesimo nome che compare in atto anteriore di pochi giorni a quello che registra tutti gli altri, ma che tuttavia è a notare appartenere ad un semestre diverso dell' anno.

Nel 1198 — e siamo di fronte ad un sesto momento — figurano di nuovo insieme un podestà e più consoli. Dal 1199 al 1202 — anzi al 29 gennaio 1203 — abbiamo soltanto consoli, di cui il numero sale una volta ad otto, ed un'altra a nove, in un medesimo documento. Ma il 28 marzo di quell' anno 1203 fra i consoli di Tortona si osserva una specificazione, che segna un ottavo periodo: gli uni si dicono « consules Communis », gli altri « consules Populi », e se fra i primi sono un Pascemasnata, un Falavello ed

altri di famiglie certamente « comunali », fra i secondi — ed è più strano — troviamo un Di Sarzano, un Opizzoni e, a dirittura, un Di Busseto. Tale differenziamento fra i « consules Terdone de Comuni » ed i « consules Terdone de Populo » continua nel 1204; nel 1205, invece, incontriamo un « podestà » accompagnato unicamente da « consules de Populo », fra cui stavolta un Da Milano, un Curlo, un di Garlassino e — che più sorprende — un Falavello.

L'anno seguente 1206 il podestà rimane solo, quantunque mutato di persona, per far luogo di nuovo esclusivamente a « consoli » nel 1207, ad un « podestà » solo nel 1208, forse con « consoli » nel 1209, solo da capo nel 1210. Nel 1211, i consoli, senza podestà, si ridistinguono in « consules Communis » e « consules Populi », e nel 1213 appaiono soltanto questi ultimi, ma accanto ad un podestà.

Tutti questi mutamenti si possono considerare unicamente come fortuiti, anziché determinati da gravi ragioni e da rivolgimenti che altronde ci sfuggono?

Porre la questione equivale a risolverla senz'altro in quest'ultimo senso. Di ogni evento esistono, più o meno palesi o recondite, le cause impellenti e remote, ed ufficio dell'indagine storica è appunto di ricercare queste cause e connetterle coi loro effetti. Ciò significa che la constatazione dei vari mutamenti nel reggimento di Tortona dal 1156 al 1213, lungi dall'esaurire la trattazione, la inizia soltanto, sebbene ci porga elementi importanti per condurla innanzi, se non a compimento, data la scarsità del materiale a noi pervenuto o finora rintracciato.

Non occorre ritornare troppo a lungo sugli anni che seguirono immediatamente la distruzione e la ricostruzione di Tortona (1156-1178). Si comprende come un avvenimento di tale entità sconvolgesse le condi-

zioni economiche e sociali, e quindi anche politiche, della città. A quel modo che gli enti ecclesiastici, pur i meno colpiti per natura loro dal disastro, se ne risentirono così vivamente che il Capitolo di Santa Maria comincia da quel tempo a rivendicare con più cura e con più asprezza i suoi diritti di possessi e di decime, non solo contro i privati, ma contro altre chiese e monasteri della città e del territorio — San Marziano, Santa Eufemia, etc. —, e tutti quanti convergono a questo proposito la loro attenzione e l'esercizio dei loro diritti o delle loro pretese su quelle parti estrinseche — borgo e campagna — fin allora trascurate, onde ne consegue per oltre mezzo secolo una serie infinita di litigi disgustosi pel moralista, ma interessantissimi per lo storico —; alla stessa guisa le fortune delle famiglie «comunalì» ricevono una scossa profonda, e si vedono antichi proprietari immiserire, caricarsi di debiti, costretti a vendere in tutto od in parte i loro beni, mentre, naturalmente, si formano fortune nuove, o, piuttosto, la ricchezza passa in mano di elementi estranei, che pervadono i vecchi nuclei, li scompongono od almeno li alterano gravemente mediante la loro compenetrazione. Ciò spiega chiaramente e sufficientemente la modificazione che avviene in Tortona nel « consolato » durante il primo dei momenti presi a studiare in questo scritto, e soprattutto nel trapasso da esso ai successivi (1).

Fu durante questo primo periodo che avvenne la riconciliazione di Tortona col Barbarossa. I patti di questa pacificazione ci sono fortunatamente rimasti, oscillanti per data, ma, come si è rilevato, conchiusi certo quand'era ancora relativamente recente la co-

(1) Di tutto ciò sono abbondantissime prove nel volume delle *Carte dell' Arch. Capit. di Tortona* di prossima pubblicazione.

struzione di Alessandria, e vivo quindi nell'Imperatore il desiderio di distruggerla affatto. Economicamente e politicamente, la fondazione della nuova città era un colpo pei Tortonesi, poichè questi concorsero bensì efficacemente a costruirla per farsene un baluardo od un rifugio contro Federico, ma dovettero accorgersi presto che la perdita di un territorio in parte già di Tortona, ed il trapasso di molti individui nella nuova terra, tornava a tutto lor danno. Di qui la tendenza naturale dei Tortonesi ad ascoltare le proposizioni di pace che loro venivano dal Barbarossa, intento appunto nel 1177 a riavvicinarsi anche ad Alessandro III (1): l'obbligazione essenziale dell'atto di riconciliazione per quanto riguarda Tortona è precisamente quello di non accogliere nè sovvenire « nessuno dei convenuti presso Paglia » dalle otto ville di Gamundio, Oviglio, Bergoglio, Solero, Quargnento, Marengo, Foro e Rovereto — quest'ultima già appartenente all'antico « municipio » ossia al « comitato » di Tortona. Di fronte al mutuo interesse che ora legava fra loro i Tortonesi e l'Imperatore, doveva il secondo transigere facilmente, come in realtà fece, riguardo alla rinnovazione dei privilegi a favore del vescovo e del Comune di Tortona relativamente alla giurisdizione sulle ville del territorio ed alla concessione del « consolato » e dei diritti di « macello » e di « noleggio », mettendo la città nelle stesse condizioni di Pavia.

Questa concessione del « consolato » è quella che ora soprattutto importa di mettere in rilievo. Non si riuscirà mai a comprendere, non dico proprio la lotta di Federico I contro i Comuni lombardi, ma l'apparente diversità di applicazione dei medesimi principi

(1) Sulla politica di Federico I cfr. sempre l'opera capitale del **Pruiz**, *Kaiser Friedrich I*, Danzica, 1871-1874, 3 voll.

da parte dell'Imperatore verso alcuni Comuni e verso altri (dimodochè vi furono sempre città imperialistiche, come Pavia, o semprechè poterono, come Cremona), se si ritiene soltanto che la ragione di questo fatto fosse esclusivamente l'odio contro Milano. Tale ragione può valere per le città minori, più vicine a Milano stessa, ma non per altre troppo lontane per averne timore o gelosia; nè spiega poi la condotta dell'Imperatore verso di esse, che avrebbe potuto, data la necessità in cui si trovavano a suo riguardo, trattare a piacimento. La soluzione del quesito va cercata nella natura primitiva del « Comune », essenzialmente « signorile », derivante cioè dalla moltiplicazione della famiglia *De Civitate*. Dove questa, insieme colla « procuratoria », aveva avuto il « viscontato » e quindi la giurisdizione, esercitava legalmente le regalie; dove non lo possedeva, o non aveva ottenuto speciali concessioni, l'esercizio della giurisdizione e l'uso delle regalie erano da parte sua, ossia del « Comune » un' usurpazione. Ecco perchè Federico accettò senza contrasto la situazione in alcuni luoghi, non si volle piegare a riconoscerla in altri, se non come una sua benigna concessione. Quest'ultimo appunto il caso di Tortona nella sua riconciliazione coll'Imperatore; ed in tal senso è caratteristica, più ancora che la frase « permittit hominibus Terdone habere consulum, et macella et molendina et vias publicas habere et tenere », la susseguente dichiarazione « sicut permittit Papiensibus », cioè a chi era perfettamente in regola. Dove si noti ancora che né « Papienses » sono tutti i Pavesi, né « homines Terdone » tutti i Tortonesi, ma soltanto i « comunali », detti « uomini » — tanto più in questo caso — in segno di vassallaggio (*hominium*) verso la sovrana Maestà dell'Imperatore.

Concesso così il consolato, Federico non poteva

abrogarlo, poichè le concessioni imperiali erano bensì rivocabili in quanto la dottrina da lui accolta poneva il principio che la volontà dell'Imperatore è superiore ad ogni cosa, ma per arrivare nel fatto ad una revoca di concessione occorreva un qualche demerito da parte del concessionario. D'altra parte, al Barbarossa premeva stabilire dovunque un suo « podestà », nome sotto cui egli si riprometteva di ristaurare l'autorità regia nelle città, eludendo così ad un tempo le immunità vescovili e la troppo grande autonomia comunale. Durante il resto del 1177 e nel 1178, finchè non fu del tutto riappaciato col Papa, Federico non pose alcun podestà in Tortona; quando invece, per l'accordo di Venezia, si senti più forte, volle che anche il Comune tortonese piegasse sotto l'autorità di un ufficiale, che veniva bensì ad esercitare il potere effettivo in nome del Comune stesso, ma in realtà, per la circostanza della sua nomina imperiale, si trovava posto al di sopra dell'intero Comune. Ma in virtù dei patti di riconciliazione e della concessione del « Consolato », questo non è abrogato coll'istituzione del « podestà »: i consoli rimangono accanto al medesimo, ed appena viene fatto al Comune, sono di nuovo lasciati soli.

La coesistenza del podestà e dei consoli dal 1179 al 1181 rappresenta dunque un momento di maggior preponderanza imperiale all'interno della città; il nuovo periodo di consoli, dal 1183 al 1191, una riscossa del Comune contro la soverchia immistione del potere regio. Tale riscossa fu accompagnata da turbidi e da violenze, di cui resta memoria nella lotta dei Pasturelli e degli Accattapani, e che rappresentano una divisione, con reciproci ferimenti ed omicidi fra le antiche famiglie comunali, anche sotto l'influenza dei nuovi elementi penetranti nel « Comune »,

in quanto da una parte appaiono schierati i Falavelli, Bernardo di Guidobono ed Arverio di Busseto; dall'altra, Crescenzi, Curli e Pascemasnati. Pur dagli scarsi materiali che fornisce l'istrumento della pacificazione imposta alle fazioni il 12 marzo 1184 dai consoli di Pavia unitamente con quelli di Tortona (1), si può ritenere che la parte detta di Anfuso e di Accattapane fosse la più contraria all'ingerenza imperiale ed al suo esercizio per mezzo della podesteria, l'altra la più favorevole, perchè la sentenza pronunziata dai consoli tortonesi e pavesi — e la presenza di questi è caratteristica — colpì essenzialmente la prima. Notiamo infatti che fra i consoli susseguenti alla sospensione della podesteria, nel 1183, sono Rodolfo Falavello ed Oberto di Busseto, il qual ultimo risulta essere poi stato ucciso, come fu ferito un figlio di ser Arverio, e tutti i maggiorenti di questa parte ebbero più o meno a soffrire offese dagli avversari. Probabilmente, la fazione di Anfuso e di Accattapane riuscì nel 1182 a sopprimere la podesteria ed a preponderare nel consolato del 1183; poi avvenne una reazione degl'imperialisti, che trovò naturalmente appoggio in Pavia. Fu in questa circostanza che il 12 marzo 1184 furono cacciati in esilio per sei anni Anfuso ed Accattapane, ed esclusi dalla città fino alla prossima domenica delle Palme tutti gli altri loro seguaci. Nondimeno, la fazione imperialistica, quantunque vincitrice, non osò o non ritenne per allora conforme ai propri interessi ristabilire l'ufficio abolito, tanto più che Arverio di Busseto, rientrato in Tortona al termine del suo breve esilio, non tardò a riprevaler tanto, che già lo si rivede console nel 1185. È anzi da credere che sia avvenuto un nuovo rivolgimento completo a

(1) Costa, pp. 33 segg.

favore della parte antimperiale perchè lo stesso Accattapanè è già di ritorno anch'egli in Tortona, e teste ad atti pubblici importanti, almeno il 14 luglio 1185 predetto (1).

Naturalmente, questa determinazione di fazioni interne, l'una più favorevole, l'altra più contraria all'ingerenza imperiale nel governo della città, come non è senza relazione alterna e reciproca di cause ed effetti colla politica esteriore di essa, così muove tanto meno essenzialmente, e neanche principalmente, da grandi idealità di politica generale, ma bensì piuttosto da interessi economici personali e locali di varia natura. Sono rivalità commerciali, questioni successorie ed altre ragioni di carattere puramente privato che inducono gli uni a tenersi piuttosto stretti all'amicizia di Pavia ed alla devozione verso l'Impero, mentre perciò appunto gli altri sentono la necessità di cercare il loro punto di appoggio in Milano e diventano antimperialisti. La questione politica generale esiste bensì, tanto più in Tortona (dove ad essa si connettono intimamente le condizioni del governo interno della città), ma è più una conseguenza od un modo di essere, che non una causa efficiente, della formazione e dell'orientamento delle parti.

Questi concetti dovrà tener presenti chi impenda a scrivere una storia di Tortona in quegli anni, perchè soltanto con essi riuscirà ad intendere le relazioni della storia interna colla storia esterna della città, e comporle in una narrazione veramente organica e razionale. Nel 1183, infatti, durante il prevalere della fazione contraria ad un'ingerenza troppo grande dell'Impero nel reggimento interiore per mezzo dell'istituto del podestà, vediamo restringersi i vincoli poli-

(1) Costa, p. 40.

tici e commerciali fra Tortona e Milano; l'anno seguente, per contro, la caduta di quella parte è accompagnata da un riavvicinamento di Tortona a Pavia, e la soluzione ha luogo anzi per mezzo di un intervento pavese. Da capo, negli anni successivi, se le relazioni con Pavia non vengono rotte, tornano a farsi più intimi i rapporti con Milano mediante la convenzione per la strada di Valle Scrivia del 14 luglio 1185 (1).

Nel 1190 le due parti erano riconciliate, o per lo meno vivevano l'una accanto all'altra dividendosi il reggimento (o, meglio, i Pasturelli avevano rialzato il capo, pur senz'essere riusciti ancora a sopraffare gli antichi avversari), in quanto fra i consoli di quell'anno sono un Curlo ed un Crescenziaccio accanto ad un Falavello, e così ancora in gennaio 1191; nel qual tempo non è però senza significato la circostanza ch'essi prendon denaro a mutuo da un Pavese (2). Ma coll'incoronazione imperiale di Enrico VI, figlio del Barbarossa, e col suo susseguente passaggio per la Lombardia (3), l'autorità del medesimo si fa più intensa anche in Tortona, ed ecco nel 1192 di nuovo un « podestà », però sempre assistito da « consoli ». Tale sistema non dura per altro se non quanto dura l'azione di Enrico VI nell'Italia Superiore: col cessare di essa, cessa la podesteria e rivediamo i consoli soli, fra cui nel 1196 un Falavello, nel 1197 un Falavello e un Di Busseto, cioè due personaggi notevoli della parte più o meno avversa all'immistione imperiale nel governo della città.

La nomina di Giovanni Isembardi a podestà di Tortona pel 1198 trova la sua spiegazione naturale

(1) **Costa**, pp. 39 sugg.

(2) **Marini**, doc. I.

(3) Cfr. **Töche**, *Kaiser Heinrich VI*, Lipsia, 1867.

in un fatto di storia esteriore, cioè nella guerra in cui Tortona stessa era allora con Genova (1); ma non è da escludere che accanto al bisogno di accentrare l' autorità e dare un capo alle forze militari per la guerra genovese, fosse pure una riaffermazione della parte imperialistica, rafforzata dai successi di Enrico VI in Sicilia. Si avverta che fra i consoli che compaiono a fianco dell' Isembardi è un Pascemasnata, e che non solo in quell' anno, ma già fin dal 7 luglio dell' antecedente, erano ridiventate intime le relazioni fra Tortona e Pavia (2).

In mezzo a queste lotte, che possiamo chiamare senz' altro di guelfi e ghibellini, e che lacerano la nobiltà comunale, se anche talvolta membri di famiglie avverse figurano insieme pei soliti compromessi di ogni tempo, ma nel Medio evo più frequenti che mai, si fa strada un elemento nuovo: ad un certo punto, di fronte al « Comune » si drizza il Popolo ». Il fenomeno è tutt' altro che isolato: è appunto sul finire del secolo XII ed all' inizio del XIII che in tutte le Città dell' Italia Occidentale, non esclusa Milano, ha luogo quest' « avvenimento del Popolo » che profitta dei dissensi dei « comunali », e della loro determinazione in parti costanti, per tentare d' imporsi agli uni ed agli altri dei contrastanti (3). Il movimento non è diverso da quello che accadrà solo molti anni dopo in Toscana, e specialmente a Firenze, sebbene dal preconcetto dell' origine fiorentina del Rinascimento il pregiudizio storico locale tenda a poco a poco a dichiarare anche il fenomeno « comunale » ed il feno-

(1) Caffaro, *Ann. Ian.*, anni 1197 e 1198.

(2) Marini, docc. II e III.

(3) Cfr. Patrucco, *L' avvenimento del Popolo*, in *Bollett. stor.* — *bibliogr. subalp.*, VIII, 151 segg.

meno « popolare » — confusi insieme in un solo — anteriori colà rispetto al Piemonte, senza voler conoscere o tenere in conto i documenti in contrario (1).

Sui particolari del movimento « popolare » tor-tonese siamo finora pur troppo all'oscuro: sembra nondimeno ch'esso abbia avuto alcuni caratteri particolari; il che non deve sorprendere, essendo affatto naturale che circostanze speciali determinino dovunque particolarità diverse nell'applicazione di un fenomeno generale. Non è cenno alcuno nei documenti finora conosciuti di una o più « società del Popolo », e neppure soltanto di una società « de Sancto » come a Milano, Ivrea, Asti, Alba: il « Popolo » pare sorga di fronte al « Comune » chiedendo ed ottenendo soltanto di avere rappresentanti proprii accanto a quelli del « Comune » medesimo. Ma è notevole che, nella pratica, ben pochi nomi nuovi si trovino fra i « consules populi Terdone » o « consules Terdone de Populo », come sono detti variamente nelle fonti. Se i Di Sale ed i Pascemasnati continuano ad apparire esclusivamente fra i « consules communis Terdone » o « consules Terdone de Comuni », fra i « consoli del Popolo » figurano Corrado di Sarezzano, Oberto Scopello, Remusso di Busseto, ciascuno dei quali stato già altre volte « console del Comune », e poi un Opizzoni, un Rovedo, un Granono, di famiglie pur esse « comunali ». Nello stesso caso, sebbene forse con qualche incertezza rispetto al consolato « de Populo », si trovano un da Milano, un Curlo, un Di Garlassino ed un Falavello, mentre un altro Falavello è « console del Comune » in un momento in cui vi sono insieme « consoli del Comune » e « consoli del Popolo ». Però

(1) Vedi **Volpe**, *Una nuova teoria sulle origini del Comune*, in *Arch. stor. ital.*, V, xxxiii, 370 segg.

una circostanza non deve rimanere nell'ombra, ed è che tra le famiglie comunali che danno consoli del Popolo sono certamente e precipuamente quelle di parte antimperiale, mentre è dubbio se tali siano davvero, e in ogni caso s'incontrano solo eccezionalmente, membri di famiglie comunali imperialistiche. Anche a Tortona, quindi, si avvera ciò che risulta in tanti altri luoghi, la presenza — cioè — di « comunali » a capo del movimento popolare, nonchè l'alleanza della parte guelfa e del « Popolo » contro i Ghibellini.

Quando abbia avuto luogo precisamente l'« avvenimento del Popolo » in Tortona non possiamo per ora stabilire. Nel 1199, e probabilmente nel 1200, non riscontriamo ancora nessuna distinzione fra « consoli del Comune » e « consoli del Popolo »; il 28 marzo 1203 la distinzione appare già documentata: le notizie degli anni 1201 e 1202 sono troppe scarse ed incomplete per trarne qualche conclusione sicura. La distinzione coincide intanto con una nuova intesa commerciale e politica fra Tortona e Milano (1), e perdura nel 1204; nel 1205 è da capo un podestà con consoli — sembra — tutti « de Populo », ma in un documento solo, di cui il testo può dar luogo a qualche dubbio. Forse questo è a ritenere, che la fazione ghibellina, e quindi più prettamente nobiliare — giacchè questo vocabolo e l'altro « comunale » in questo caso si equivalgono — sia riuscita a riacquistare una certa prevalenza, non tanta di sopprimere la rappresentanza del Popolo, ma sufficiente a concentrare quella del Comune nelle mani di un solo « podestà » per farla più forte, introducendo inoltre qualcuno dei suoi fra i « consoli del Popolo », mantenuti a fianco del podestà. Tale principio di reazione ebbe certo uno svolgimento ulteriore nell'anno seguente, in cui è

(1) Costa pp. 93 segg.

menzione soltanto di podestà. Però, negli anni successivi, col podestà troviamo di nuovo consoli, non risulta se « de Comuni » o « de Popolo » o dell' una e dell' altra categoria. La presenza di un podestà solo nel 1210 è ancora un segno di trionfo dell' elemento « comunale » sul « Popolo », ma poi questo riprevale, ottenendo prima --- nel 1211 --- che venga sospesa la podesteria e ristabilito il doppio consolato « de Comuni » e de « Popolo », poi — nel 1213 — accettando bensì un podestà in rappresentanza del « Comune », ma conservando i proprii consoli — stavolta senza dubbiezza di sorta.

A questo punto, pur troppo, i documenti vengono meno. È noto che altrove nell' Italia Occidentale — per esempio ad Ivrea, — il primo trionfo dell' elemento popolare fu effimero : durò, cioè, soltanto pochi anni, per lasciar luogo di nuovo alla preponderanza esclusiva dei « comunali », salvo a tornare detto elemento a miglior riscossa più tardi. Così probabilmente accadde anche in Tortona, perchè quando ritroviamo documenti relativi al reggimento della città, di rappresentanti del « Popolo » non è più parola affatto : tuttavia la certezza assoluta ed il tempo del nuovo rivolgimento ci mancano tutt' ora. Ad ogni modo, anche con materiali così scarsi, spero di essere riuscito a tracciare le linee essenziali della storia interna di Tortona per oltre mezzo secolo, in attesa che ulteriori scoperte vengano a dar colore e risalto all' abbozzo e permettano di continuare lo studio per i tempi posteriori a quegli anni 1156 — 1213 che sono stati oggetto del presente lavoro.





ALBERTO LEARDI

(DEL CH.MO PROF. GIUSEPPE CESARE ABBA - BRESCIA)

Avrebbe a quest' ora 67 anni, ed era di tempra da averseli vissuti tutti, studiando e operando: sarebbe forse un vecchio generale a riposo, di scuola garibaldina, come Romeo Bozzetti, Giuseppe Mirri, Giovanni Pittaluga, che fu amico suo: o forse, mandato a trent'anni in Parlamento dai suoi paesani, sarebbe stato veduto nelle file della sinistra lottar a lato di Crispi e di Cairoli, e salir con essi al potere. Ma più probabilmente non gli sarebbe toccato nulla di tutto ciò, perchè egli era uomo da starsene per Mazzini, anche dopo la morte del Maestro; nè si può dire se, giunta la Monarchia in Roma, l'anima sua repubblicana si sarebbe quietata.

Alberto Leardi apparteneva per l'età a quella fioritura di giovani, che nel 1855 avevano ricevuta in fronte la fiamma spiccatasi dalle lave di quel *Goffredo Mameli*, giornale, che solo col titolo diceva già tutto. Lo aveva fondato in Torino Tommaso Villa, genero di Angelo Brofferio, allora giovanissimo, e se quel giornale durò poco, molti furono quelli che toccati dal suo fuoco nell'anima si voltarono per la patria alle armi e alla morte. Riecheggiava quel giornale le voci della *Giovine Italia*, quando l'appartenere a questa era ancora pericoloso anche in Piemonte.

Leardi era piemontese, ma Genova era il suo più caro luogo. In quei tempi, Genova stava sempre un po' come provincia renitente al Piemonte: i vecchi, quasi tutti vi avevano ancora nell'anima una sorda eco degli sdegni provati nel 1815, quando la città col suo territorio dogale era stata data al Piemonte dalla Santa Alleanza: vi erano recenti i ricordi della rivolta avvenuta nel 1849, repressa fieramente dal generale La Marmora; era visitata in segreto da Giuseppe Mazzini; vivevano in essa uomini come Bixio, Savi, Mosto; i giovani vi parlavano, per dir così, mazziniano; vi si stampava il giornale repubblicano: *Italia e popolo*; v'avevano fatto centro i migliori esuli, specie di Romagna e di Sicilia. Alberto Leardi vi si fece conoscere e voler bene: e quando venuto il 1859, si formò il piccolo Corpo dei Carabiniere genovesi, tutti giovani mazziniani esercitati al tiro a segno per anni ed anni, egli trovò fra loro il suo posto e fu creato sottotenente. Così fu compagno di Mosto, di Burlando, di Savi, di Dapino, uomini che parvero balzati fuori vivi di tra le pagine dell'*Assedio di Firenze* del Guerrazzi, per dar la tempra italiana antica ai militi nuovi dell'Italia rinascete.

Nella guerra del 1859, i Carabiniere genovesi furono veramente meravigliosi soldati. Sembrava che avessero il proposito di mostrare ai piemontesi che quanto a valore militare non avevano bisogno d'imparar da loro ad averne. Ma poi la guerra fatta bene, e l'annessione della Lombardia fecero dimenticare ogni avversione, e tra piemontese e genovese da allora non si distinse più.

Garibaldi vide Leardi nella campagna, se lo fissò nella mente, e pur facile così come era a dimenticare uomini e cose, si ricordò di lui, quando, troncata a mezzo la guerra da Napoleone, egli andò

in Toscana a ordinarvi una Divisione. Velle allora seco quel giovine con altri pochi che si chiamavano, per nominarne due, Nino Bixio e Giovanni Chiassi.

Nel 1860, Leardi s' imbarcò con quella schiera di mille uomini che Garibaldi condusse in Sicilia, sebbene gli fosse detto che laggiù non c'era bisogno che di lui e d' un po' di ufficiali. A Talamone, dove il Generale staccò dalla spedizione quella sessantina d' uomini cui affidò di invadere il Pontificio, condotti da Callimaco Zambianchi, mandò con quelli Leardi, affinchè egli e Guerzoni facessero per il comandante, dov'egli venisse meno o per testa o per cuore all' impresa.

E Leardi fu scortato, per amorosa onoranza da Cairoli stesso e dagli ufficiali della 7.^a compagnia cui apparteneva, al suo nuovo posto; attestato questo di grandissimo conto, dato da quegli uomini e in quelle ore, ad uno quasi ancor giovinetto.

Di lui e dei giorni che il piccolo corpo del Zambianchi corse pel Viterbese, bisognava sentir parlar da Luigi Cantoni medico, suo compagno d' armi! Pareva di leggere in Omero le laudi di qualche eroe. Finita male l' impresa, Leardi, traverso a mille ostacoli, andò in Sicilia, dove Garibaldi, già presa Palermo e ordinati un po' di battaglioni, li avviava a Milazzo a trovarvi i borbonici comandati dal Generale Bosco, uomo vibrante di fiere voglie, forse illuso di voler salvare la corona a Maria Sofia, regina.

Leardi, messo subito alla testa d' una compagnia, non ebbe neppur il tempo di dare un' occhiata alla città magica delle barricate, e dovette partire. Termini, Patti, Barcellona, Meri, Milazzo, cinque marcie; l' ultima, quella della morte. Giunge a battaglia già stretta, sull' istmo investe alla baionetta i borbonici e li fuga. « Bravo Capitano! » gli grida Garibaldi, stringendogli forte la mano. Ed egli ancor caldo di

quella stretta, per una palla in una tempia cadde, e poche ore appresso morì.

Non vide la bella vittoria, giacque in povera fossa.

Ora non so se mi si sia confuso nella memoria lui con qualcun altro, le cui ossa furono fatte raccogliere dalla famiglia e portar quassù. Sono cose che avvennero indietro, indietro, negli anni appena dopo il 1860. E non voglio sincerarmene. Dolce è sapere che anche morto uno fu prezioso ai suoi: ma lasciar dormir per sempre dove morì chi morì come Leardi, è grande. Egli, se dorme laggiù, sta bene laggiù! Nella sua Tortona dovrebbe essergli murata una pietra la quale dicesse che Alberto Leardi a Garibaldi carissimo, cadde meraviglioso a Milazzo, ne' tempi che morir per la patria era la cosa più gentile e più forte.

Brescia 2 Ottobre 1904.

G. C. ABBA.



La proposta del patriota illustre e dell'artista ammirando non ci può lasciare insensibili e perciò questa Direzione raccoglierà fin d'ora le oblazioni che le fossero indirizzate per l'attuazione di quanto l'Abba consiglia, proponendosi di collocare a suo tempo il marmo commemorativo sulla casa ove nacque l'eroe gentile, casa attualmente posseduta dal Comm. Sordi

N. d. D.

Al prezioso articolo dell' Abba servono di opportuno complemento le seguenti note dovute ad un nipote di Alberto Leardi, all' egregio nostro cittadino Rag. Pietro Ruffini, sindaco di Viguzzolo, al quale esprimiamo vive grazie :

Alberto Leardi nacque in Tortona nel luglio del 1836 dal nobile Avv. Luca e dalla nobil donna Luigia dei Conti Bracchieri. Suoi fratelli furono l' avv. Gregorio ed i Deputati Diodato e Carlo, tutti morti senza discendenza.

Delle sorelle: la prima, Paolina, sposò un Bersani di Castelnuovo Tortonese ed ebbe un figlio, Francesco, che fu pure garibaldino e che morì in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Montesuello (1), ed una figlia, vivente, che sposò un Valerio di Villalvernia — La seconda, Maddalena, sposò un Ruffini di Viguzzolo e dei figli maschi che ella ebbe io sono l' unico superstite. — La terza, Giuseppina, morì monaca — La quarta, Lucia, sposò un Antongini di Milano e lasciò due figli (viventi). — La quinta, Faustina, l' unica ancora vivente, sposò il Cav. Eugenio Bellingeri; rimase vedova due anni or sono e venne in quest' anno orbata dell' unico figlio, sicchè vive sconsolata nella sua villa Cadè, in territorio di Castelnuovo, raccolta nel suo dolore, nei gloriosi ricordi dell' illustre sua famiglia ed in un culto di speciale venerazione pei fratelli Alberto e Carlo (2).

La famiglia Leardi del ramo Luca si può quasi dire estinta, non rimanendo che Faustina. Continua però l' altro ramo del Conte Biagio, fratello di Luca, essendo vivente il Conte Francesco, residente in Vi-

(1) Ne daremo in un prossimo fascicolo la bella necrologia scritta dal suo zio, l' On. Carlo Leardi. N. d. D.

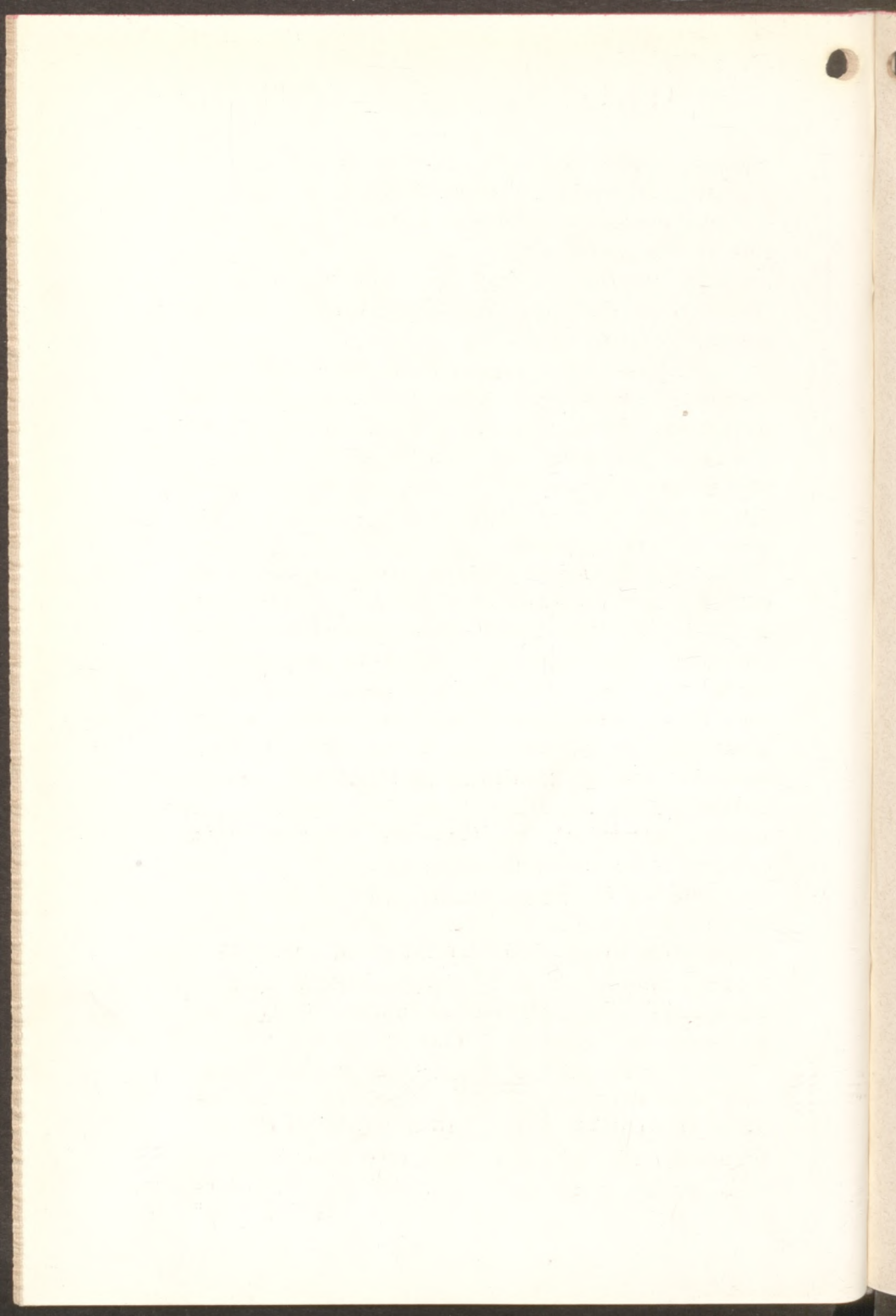
(2) Accolga la superstite dolorosa i nostri ossequi più riverenti. N. d. D.

GLORIE TORTONESI



RISORGENTE L'ITALIA
ALBERTO DEI CONTI LEARDI
NATO QUI
E DI VENTIDUE ANNI
GIÀ PRODE A SAN FERMO CON GARIBALDI
SOTTO GLI OCCHI DEL GRAN DUCE AMMIRANTE
CADDE BELLO A MILAZZO
QUANDO MORIR PER TE O PATRIA
ERA IL SOGNO PIÙ GENTILE E PIÙ FORTE

(Dettato di G. C. Abba per la lapide da collocarsi
sulla casa ove nacque A. Leardi, in Tortona)



guzzolo, il quale oltre alle figlie ha due figli ambidue capitani nell'esercito, ammogliati con prole.

Per maggior chiarezza si unisce a questo scritto una piccola geneologia.

Ciò premesso non sarà forse fuor di luogo, per quanto possa parer di scarso interesse, notare qualche aneddoto relativo ad Alberto.

Cominciava appena a scrivere, quando sul frontispizio del suo quaderno pose: Quaderno di Alberto Leardi da Tortona, città più antica di Roma, di cui è sindaco mio padre, che volete di più? — Già egli era da allora infiammato da questo santissimo orgoglio d'esser tortonese, caasa prima per cui fu nell'amore all'Italia, gigante.

Ancora giovanissimo venne messo dal padre nel collegio dei frati missionari di Savona; un giorno in cui si eseguiva una grande manovra militare, Alberto trovandosi a passeggio colla sua camerata pregò l'istitutore che permettesse loro d'assistervi. L'istitutore, brusco, rifiutò, ma Alberto, più brusco, lo persuase tosto ad andarsene assicurando che a manovra finita avrebbe egli ricondotto i compagni in perfetto ordine, ciò che eseguì non senza però riportarne, in seguito a rapporto dell'istitutore, l'espulsione dal collegio, come insubordinato.

Inferiva il colera; mentre Alberto andava da Tortona a Viguzzolo s'imbatte in un coleroso abbandonato sulla strada. Tosto egli cercò un carro e vi adagiò il malato, mentre i soppragiunti, pel timore del contagio, si guardarono dall'aiutare il generoso giovinetto.

Altra volta volle affrontare gli spiriti che invadevano notte tempo con sinistri rumori una sua cantina, con gran calo nelle botti e grandi paure nel vicinato. S'appiattò, solo, in un angolo e poté così acciuffare

un suo servo mentre s'accingeva alla solita commediola.

Ad attestare lo spirito sereno, la forza d'animo e la vigoria di Alberto Leardi potrei narrare altri fatterelli, ma le sue vicende posteriori e la gloriosissima morte, che tanto lo raccomandano all'affetto ed alla memoria degli Italiani fan queste minuzie superflue.

E sono appunto quelle sue vicende e quella sua epica morte che un suo sottufficiale, il generale Giovanni Pittaluga di Acqui, ricorda nel suo recentissimo libro; *La diversione*, con le parole seguenti:

Alberto Leardi..... appartenente a famiglia comitale, nella campagna del 1859 era sottotenente dei carabinieri genovesi. A Malnate e a Como si distinse per coraggio. Anch'egli è dei pochissimi non più di dieci, compresi Medici, Bixio e Corte che Garibaldi portò con se nella divisione Toscana. E questo precedente conferma la fiducia di Garibaldi nella scelta fatta di lui e di Guerzoni per lanciarli nell'arrischiata e difficile avventura degli Stati Pontifici.

A Talamone era già ascritto alla 7^a. Compagnia e fu accompagnato sul luogo di formazione del distaccamento dal comandante di essa Benedetto Cairoli e da altri compagni della stessa compagnia che lo salutarono affettuosamente.

Terminato l'episodio di Talamone, Leardi corse, volò senza voltarsi indietro a Genova, ansioso di salpare fosse anche sopra una barca, per la Sicilia e trovò che Medici apprestava la seconda spedizione. Ma Leardi contando con ansia le ore, tentava contratti e spedizioni per conto proprio con capitani purchè si partisse subito per la Sicilia.

Spinto dall'impazienza partì con l'*Utile* il quale traeva a rimorchio un bastimento veliero e portava il distaccamento comandato da Corte, diretto a Ca-

gliari per attendervi Medici, ma che fu catturato dalla crociera Napoletana e dovette passare un'angosciosa prigionia a Gaeta. Rilasciato, Leardi senza perdere un istante riparte con Corte, perchè il destino generoso, doveva concedergli un palmo di quella terra sulla quale il suo spirito era già pria disceso due volte.

Giunto appena a Palermo, trova ordini di imbarcarsi per Patti, quivi altro ordine lo spinge a Barcellona ove arriva di notte; all'alba il battaglione deve partire per Meri senza posa a Milazzo.

In quest'ultima suprema fatica Leardi riassumeva la sua nobil vita, perchè giunto ansante sull'istmo, prima d'asciugarsi il sudore eseguì una carica e respinse il nemico. Garibaldi gli strinse la mano chiamandolo valorosissimo e subito dopo una palla nella tempia lo fulminò. Aveva 23 anni, sorriso ingenuo, sguardo di leone, rigidezza di soldato.

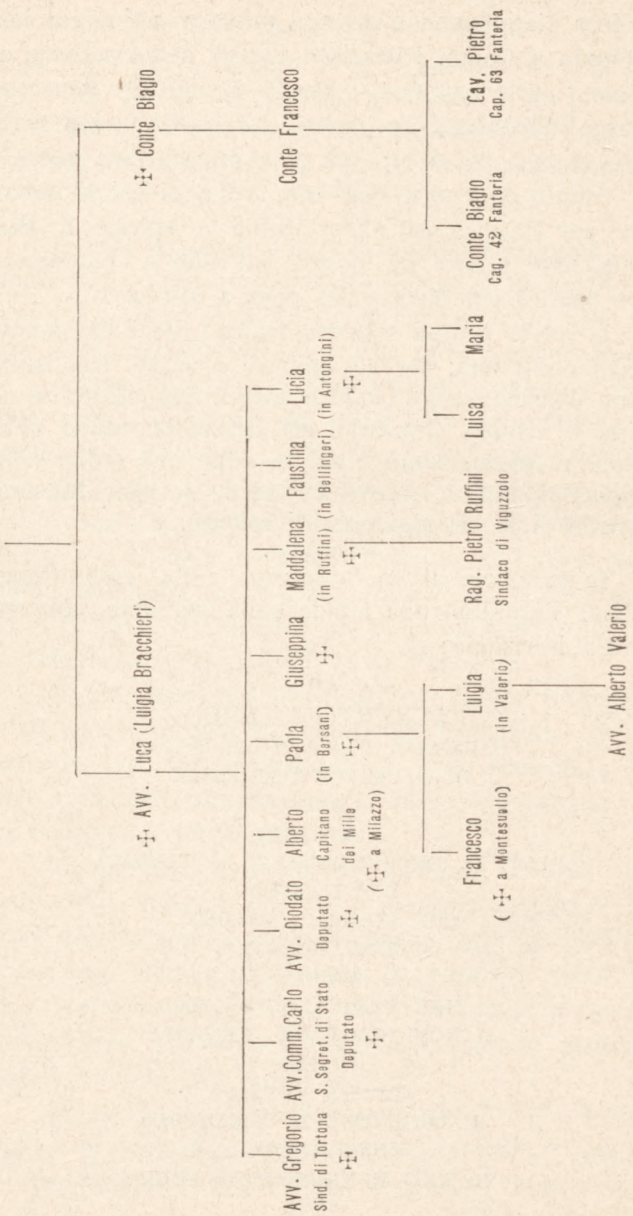
In memoria di lui fu murata nella casa Comunale di Viguzzolo una lapide colla seguente, davvero povera, iscrizione:

AD
ALBERTO LEARDI
CAPITANO TRA I MILLE PRODI
DI GIUSEPPE GARIBALDI

CHE
A MILAZZO
PER LA INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ
D'ITALIA
CON INDOMITO VALORE
COMBATTENDO

CADDE
NEL XXIII ANNO D'ETÀ
A NON PERITURA MEMORIA
DI LUI
QUESTA PIETRA
IL MUNICIPIO DI VIGUZZOLO
DECRETAVA
IL XXII NOVEMBRE MDCCCLX

NOB. AVV. GREGORIO LEARDI





DESAIX NEL TORTONESE ALLA VIGILIA DI MARENGO

[DEL CAPITANO ENRICO TORELLI DEL 56.º FANTERIA - CREMONA]

Superata l'asprezza delle Alpi con arte e costanza, occupata la Lombardia, respinto il nemico alla Chiusella, al Ticino, a Piacenza, a Stradella, a Montebello, Napoleone s'avanzava vittorioso rimontando il Po, per venire, con Melas, ad una decisiva battaglia.

Delle operazioni, per parte dell'armata francese alla vigilia della battaglia di Marengo, così scrive il 1º Console nel *Bollettino dell'armata*, da Torre-Garofoli, 26 pratile VIII (15 giugno 1800):

« Dopo la battaglia di Montebello, l'armata procedette oltre per passare la Scrivia. L'avanguardia, comandata dal Generale Gardanne, il 24 pratile (13 giugno) incontrò il nemico, che difendeva gli approcci della Bormida ed i tre ponti nelle vicinanze d'Alessandria [1], lo sconfisse, gli tolse due cannoni e fece cento prigionieri »[2].

Gli austriaci si ritirarono sulla riva sinistra della Bormida, agevolando così agli esploratori francesi il

(1) Secondo le relazioni austriache non c'erano che due ponti.

(2) Questo bollettino è stato pubblicato nel *Memorial du Dépôt de la guerre*, t. IV, pag. 279 ed è pure nella *Correspondance de Napoléon* al n. 4910.

raggiungere in sul nottare la riva destra. Ma, vuoi per l'oscurità, vuoi per la stanchezza, vuoi per altre cagioni, di tale vantaggio essi malamente approfittarono e riferirono che i ponti erano rotti, mentre al contrario non lo erano punto.

Tale rapporto, dopo una sì debole difesa, inquietò il 1° Console e lo confermò nell'idea che Melas fosse per ritirarsi su Genova. Il Marmont, il Thiers, il Iomini, il duca di Belluno ed altri sono concordi nell'asserire che il 1° Console, soltanto dopo lo scontro di Gardanne con O'Reilly, inviò Desaix colla divisione Boudet verso Genova. Il *Bollettino* non ne fa parola. Il Marmont, il quale con maggiore determinatezza racconta nelle sue *Memorie* quanto scrivono anche gli altri, così dice:

« Il 1° Console, dietro il rapporto di Gardanne, credette che il nemico, ricusando di combattere, si ritirasse sopra Genova, e perciò mandò nella direzione di Novi la divisione Boudet, alla cui testa trovavasi il generale Desaix, per disputargli il passaggio » [1].

Ma siccome lo scontro avvenne alle ore 6 della sera, come risulta dal rapporto di Gardanne a Dupont, capo dello Stato Maggiore generale [2], Desaix non avrebbe conseguentemente potuto muovere che in sul far della notte del giorno stesso

* *
*

Potendo ora appurare la verità intorno a questo fatto, dirò che tali asserzioni non sono esatte.

Nelle *Memorie di S. Elena* pubblicate dal barone Gourgaud, già s'intravedeva qualcosa di diverso, infatti si legge quanto segue;

(1) *Memoirs du duc de Raguse*, V. II. pag. 128.

(2) Alle 5 secondo l'*Oestreichische Zeitschrift*, V. XXIX. p. 145.
Alle 4 secondo il rapporto del generale Rivaud.

« All'alba del 13 Giugno, Napoleone passò la Scrivia e si portò a S. Giuliano, in mezzo alla grande pianura di Marengo. La cavalleria leggera in ricognizione non vide nessuno; non v'era più alcun dubbio che Melas fosse per ritirarsi, giacchè se avesse voluto aspettare l'armata francese, avrebbe approfittato del bel campo di battaglia che gli offriva la pianura di Marengo, tanto vantaggiosa per lo spiegamento della sua numerosa cavalleria. Parve quindi probabile che il nemico marciasse verso Genova.

Di ciò persuaso, il 1° Console mandò sollecitamente come avanguardia verso la sua estrema sinistra Desaix coll'ordine di osservare la strada che da Novi mette ad Alessandria; ordinò alla divisione Victor (Gardanne era con essa) di portarsi a Marengo e d'invviare esploratori lungo la Bormida, per assicurarsi se il nemico non aveva ponti. Victor arrivò a Marengo (il generale Gardanne era di estrema avanguardia) e trovò una retroguardia dai tre ai quattromila austriaci che attaccò e respinse occupando poscia il villaggio » [1].

Le *Memorie* fanno supporre che Desaix si staccò anteriormente allo scontro di Gardanne con O'Reilly.

Ma oltre le *Memorie*, anche la *Relazione della battaglia di Marengo*, redatta dal generale Berthier, corretta da Napoleone, conferma quanto dicono le *Memorie* stesse.

Ed infatti così dice:

« Eravamo giunti nelle vicinanze di Tortona, allorchè il generale Desaix, che dall'Egitto era sbarcato a Tolone, venne immediatamente a raggiungere l'armata, 11 giugno; egli ricevette il comando di una divisione, e senza indugio — *et sur le champ* — egli

(1) Mémoires de Napoléon, V. VI, p. 230.

fu mandato a Rivalta per servire d'avanguardia e tagliare il cammino al nemico ne caso si dirigesse sopra Genova.

Bonaparte col resto dell'armata passò la notte lungo la Scrivia. Il 24 pratile (13 giugno) a otto ore del mattino si portò a Castelnuovo Scrivia. » Il giorno stesso in cui, a sera, avvenne lo scontro tra Gardanne ed O' Reilly [1].

Si può dunque concludere che è inesatto quanto dicono il Marmont e il Thiers, non che il duca di Belluno e il Iomini, ritardando il movimento diversivo di Desaix verso Genova, è inesatto in quanto conviene tenere in maggiore estimazione, per questo particolare, le versioni ufficiali per il motivo che si adattano, sia rispetto al tempo, che al luogo d'inizio del movimento, colle testimonianze rese note poco tempo fa dal Maggiore De Cugnac, e, mi è gradito il dirlo, in perfetto accordo colle tradizioni del luogo, come vedremo in seguito.



Quale strada ha seguito Desaix per andare verso Genova?

Tre ufficiali contemporanei ci serbano memoria di essa: Lo stesso aiutante generale del Desaix, Dalton, nel *Rapporto* ch'egli da Rivalta, il giorno 14 giugno, il medesimo in cui seguì la battaglia di Marengo, dirresse al Berthier per informarlo dell'accaduto. Boudet, comandante la divisione, il quale nel suo *Diario*, fece un'ampia narrazione della marcia del Desaix attraverso le colline del Tortonese e dell'andata a Maren-

[1] Relation de la bataille de Marengo, ecc, A. Berthier — Paris, 1806, p. 32.

go [1]; e Savary, aiutante di campo del generale Desaix, nelle sue *Memorie* [2].

Vediamo a parte ciascuna di queste testimonianze, secondo l'ordine del tempo in cui furono dettate.

Division Boudet. — Rapport du 24.

Rivalta, le 25 prairial an 8 (14 giugno 1800).

Le lieutenant général Desaix donna ordre à la division de partir de Ponte-Curone pour se rendre par Sarezano à Rivalta et se diriger ensuite sur Serravalle. Il était déjà midi lorsque la division reçut cet ordre; elle se mit en marche de suite, mais il survint des pluies très abondantes qui rendirent la route très défectueuse.

La 9^e légère avec le 1^{er} de hussards, qui marchaient en tête, arrivèrent sur les bords de la Scrivia sur les 5 heures. On tenta le passage de cette rivière qui était très grosse en ce moment et on ne put parvenir à passer quelques hommes d'infanterie qu'en leur faisant prendre la queue des chevaux. Douze hommes furent entraînés en un instant; on les sauva avec peine, mais ils perdirent leurs armes. Le général se trouva forcé de la faire camper sur la rive droite. Les 30^e et 59^e de ligne étaient restées sur la montagne de Sarezano, sous les ordres du général de brigade Guénand, pour protéger l'artillerie qu'on eut beaucoup de peine à faire passer et ce ne fut qu'à l'aide de vingt paires de boeufs qu'on réussit à la faire arriver sur les bords de la Scrivia à 9 heures du matin.

Pendant la nuit on s'était occupé à rétablir une

(1) Campagne de l'armée de Réserve en 1800 — 2^e Partie. Marengo, par le Capitaine De Cugnac, Paris, R. Chapelot et Co, 1901. Pubblicata sotto la direzione della Sezione storica dello Stato Maggiore Francese.

(2) Mémoires du duc de Rovigo, t. 1. er. Paris. 1828.

barque et à passer la 9^e légère. On se servit de ce moyen pour toute l'infanterie ; des découvertes furent envoyées dès le soir et pendant la nuit sur Serravalle, par les deux rives de la Scrivia ; on reconnut que l'ennemi occupait ce poste ; les découvertes nous apprirent aussi que quelques troupes républicaines occupaient Novi.

L'adjudant général

W. DALTON [1].

Nel rapporto del Dalton si vede tutta l'aria di una deposizione, come quelle che vennero fatte nel 1801-1802 dagli ufficiali superstiti della battaglia presso il Ministero dalla guerra, ed il povero Desaix non ne udì certamente la lettura nè poté approvarne il recapito. In ogni modo il rapporto, oltre indicare la strada percorsa dalla Divisione, ha un'informazione d'importanza, ossia l'ora in cui al Desaix fu ingiunto di partire ed il luogo : da Pontecurone.

Il Boudet scriveva : « Le 24, ma division [2], séparée de celle du général Monnier et restée avec le lieutenant général Desaix, eut ordre de se porter à Rivalta et de s'étendre jusqu'à Serravalle. Pour faire le trajet de Ponte-Curone au bord de la Scrivia, je fus obligé de passer par la gauche de Tortone, passage difficile et montueux et d'autant plus pénible qu'alors il pleuvait abondamment. Une autre difficulté fut le gonflement des eaux de la Scrivia.

La nuit qui survint ne nous permit de faire passer qu'une compagnie de carabiniers dont plusieurs, emportés par la courant, perdirent leurs armes et ne durent leur salut qu'au hasard. Dans la nuit, ceux qui avaient passé furent prendre position à Rivalta

(1) De Cugnac op. cit. pag. 354,

(2) La divisione era così costituita : 5316 fanti, 300 cavalli e 8 pezzi d'artiglieria.

où se rendit aussi le général Desaix. Pendant ce temps on s'occupa de pourvoir aux moyens de passer la Scrivia dès le lendemain de très bonne heure, dans le cas que la rivière ne serait pas plus guèable.

Le 25, à 2 heures du matin, le lieutenant général Desaix me fit parvenir l'ordre de faire une forte reconnaissance d'infanterie et de l'appuyer même d'une brigade jusqu'à Serravalle, si je croyais que cette force fût nécessaire. J'avais envoyé, dès le soir, un détachement de 30 cavaliers du 3^e régiment, conduit par le capitaine adjoint à l'état-major de la division (l'Hérillier), et j'observai au lieutenant général Desaix que je croyais nécessaire d'attendre préalablement le rapport de ce détachement. Il m'approuva et changea l'ordre qu'il m'avait donné.

Au point du jour, l'eau ne permettait pas encore de passer à gué, mais une barque avait été établie avec le secours des bateliers qu'un détachement avait enlevés à Tortone pendant la nuit [1]. La troupe passa

[1] Credo sia degno di considerazione per questo particolare quanto ha scritto un cronista alessandrino : « Desaix correva su Novi e giunto a Castello Ponzano trovò la Scrivia straripante, e non poteva passarla. Egli già disperava, quando un sacerdote di quel paese si presentò a Desaix, dicendogli, che avrebbe chiamati tutti i paesani, i barcaioli ad aiutarlo. Difatti alle di lui parole accorsero i contadini, i pescatori, si cercarono barche e carri d'ogni dove, ed i francesi a poco a poco giunsero alla parte opposta della Scrivia ». [*Marengo antico e moderno di Pietro Oliva - Alessandria, Moretti, 1842, pag. 265*].

Quel sacerdote chiamavasi Guasone. Stando sempre all'Oliva quando Napoleone, già Imperatore nel 1805, fu, di passaggio per Tortona, non dimenticò di far chiamare a sé il sacerdote per ringraziarlo e compensarlo dell'opera prestata.

« Dei contadini accorsi alle richieste del Prete pare che la maggior parte fossero alla dipendenza della famiglia Castellani-Merlani di Rivalta che a quel tempo aveva possedimenti in vicinanza del villaggio di Castellar-Ponzano. Detta famiglia parteg-

promptement et vint prendre position à Rivalta. Vers les 10 heures du matin, l'eau était baissée, et l'artillerie put passer la rivière au gué.

Dans cet intervalle, le général Desaix avait envoyé au quartier général pour savoir quelles dispositions devaient suivre l'action de la veille. Il reçut l'ordre (heureusement très tard) de se porter à Pozzolo-Formigaro, position intermédiaire, d'où nous pouvions nous porter, il est vrai, mais avec trop de temps, sur Alexandrie ou sur les débouchés de Gènes, en cas que l'ennemi eût tenté sa retraite de ce côté.

Ma division n'était qu'à 1 mille de Rivalta, quand un aide de camp du général en chef, expédié par le Premier Consul, vint à la hâte me porter l'ordre de marcher sur San-Giuliano, et, de là, sur Marengo, où les deux armées ennemies étaient à se battre depuis le point du jour [1].

Ma division, précipitant sa marche, fut bientôt rendue à San-Giuliano » [2].

Questo *Diario*, di cui ho citato quanto ci riguarda, sembra redatto se non di giorno in giorno almeno poco tempo dopo la campagna, esso conferma e completa il rapporto del Dalton.

Inoltre dà un'informazione molto importante ed è che Desaix ricevette il 14 un secondo ordine di marcia (di andare cioè a Pozzolo-Formigaro), che modificava quello che aveva avuto alla vigilia. Rimane poi nettamente stabilita la posizione della divisione Boudet la sera del 13 ed il mattino del 14.

giava poi francesi e l'anno prima aveva già perduto uno dei suoi alla battaglia di Novi mentre si batteva per Francia ». [*La battaglia di Marengo del capitano V. E. Pittaluga - Alessandria, Gazzotti, 1899, pag. 60*].

[1] Vedi nota 1 a pag. 48

[2] De Cugnac op. cit pag. 352 e 393.

La 30^a e la 59^a di linea erano rimaste sulle montagne di Sarezzano; la 9^a leggera nel basso, però sulla riva destra della Scrivia, di fronte a Rivalta; una sola compagnia potè passarla col generale Desaix.

Per maggiori particolari ricorro alla tradizione che non soffre d'incongruenza e s'inquadra perfettamente colle versioni testè esposte:

Alla vigilia della battaglia di Marengo, il generale Desaix rimontò il torrente Grue, passando nelle vicinanze di Viguzzolo e propriamente ad oriente del medesimo. Poscia costeggiando sempre il Grue, per l'insellatura di Sarezzano, andò ad accampare sulle alture di Monguardone e dei Piaggi, accantonando parte delle sue truppe nei paesi sottostanti di Sarezzano e Carbonara, a Sud-Est di Tortona [1].

*
* *

A completare le mie ricerche citerò anche quanto dice sommariamente il Duca di Rovigo nelle sue *Memorie*:

L'esercito era a Voghera..... « noi continuammo a marciare. Tortona era occupata dalle truppe austriache. Lasciammo la città a sinistra e andammo a passare la Scrivia a Castelnuovo. La divisione Boudet, che seguiva il generale Desaix, fu la sola che portandosi sulla destra (della Scrivia), andò per la montagna — *fila par la montagne* — ed attraversò il torrente a monte di Tortona per prendere posizione a Rivalta ». Contemporaneamente Buonaparte avanzava nel piano; l'occupazione facile di Marengo e la ritirata degli Austriaci crebbero i sospetti che già nutriva. « Egli, allora, non aveva più alcun dubbio che gli Austriaci non si movessero e aveva ordinato al gene-

[1] Cfr. il mio studio, intitolato: Desaix a Marengo, - Alessandria, Tip. Sociale diretta da G. Panizza, 1891.

rale Desaix di portarsi, prima del giorno, a Novi colla divisione Boudet [1].

Fummo subito in armi e, lasciando la posizione di Rivalta, marciammo su Novi; ma appena il giorno cominciò ad apparire udimmo delle cannonate risonare lontano, alla nostra destra. Il paese era piano e non potevamo vedere che un po' di fumo. Il generale Desaix, stupito, fece fermare la divisione e m'ordinò una rapida ricognizione su Novi. Presi 50 cavalli che lanciai a tutta corsa e raggiunsi prontamente il luogo ov'era stato mandato. Tutto era quieto e nello stato in cui io l'avevo lasciato alla vigilia, nessuno v'era ancora comparso [2]. Rimisi il mio distaccamento al galoppo e raggiunsi il generale Desaix. Non avevo posto che due ore ad eseguire la mia missione. Corsi ad annunciare al 1° Console che tutto era tranquillo a Novi e che il generale Desaix aveva sospeso il suo movimento e attendeva nuovi ordini.

Il cannoneggiamento diveniva ad ogni istante più vivo; io presi attraverso ai campi, il fuoco e il fumo mi guidavano. Un caso fortunato mi fece incontrare un ajutante di campo del generale in capo, Bruyère; egli portava al generale Desaix l'ordine d'accorrer

(1) E' lo stesso ordine di cui fa parola il Boudet, questi però limita la marcia a Pozzolo Formigaro a 3 Km. circa prima di arrivare a Novi e ne ritarda l'ora di partecipazione oltre che di esecuzione. Ed è in base a quest'ordine che il Marmont e gli altri fanno partire la divisione Boudet verso Genova.

(2) La sera prima il Savary aveva spinto una ricognizione sino a Novi. «... *Je poussai jusqu' à Novi. Aucun détachement n'avait paru. Je rentrai à Rivalta dans la nuit du 13 au 14 juin* ».

(Mémoires du duc de Rovigo, t. 1., p. 264). Di detta ricognizione ne fu poi informato il 1° Console a pena arrivò la sera stessa a Torre-Garofoli. (Relation de la bataille de Marengo redatta nel 1805, da Berthier).

sul campo di battaglia e aveva, come me, lasciata la strada e preso attraverso il piano per raggiungerci più presto. Gli indicai dove si trovava il generale Desaix e appresi da lui dov'era il 1° Console » [1].

Il *rapporto* del Dalton ed il *Diario* del Boudet stanno a provare l'attendibilità della tradizione, sono poi così, circostanziati nei particolari che, salvo qualche errore inevitabile nei nomi dei luoghi, non posso a meno di preferirli, a quanto dice il Savary nelle sue *Memorie*, pubblicate nel 1828, per quanto nelle linee fondamentali si equivalgono. Il divario essenzialmente consiste in questo, che il Savary fa convergere con tutto l'effettivo, la divisione Boudet a Rivalta sin dalla sera stessa del 13, mentre gli altri soltanto il 14 verso le 10 del mattino.

La fortuna assistette benigna alle sorti del 1° Console, il quale ebbe favorevole anche il tempo, che mandò torrenti d'acqua per impedirgli il transito della Scrivia la sera del 13 e l'obbligò a pernottare a Torre-Garofoli e, se così fu, non possiamo che prestar fede al Dalton ed al Boudet, che ci danno conto delle difficoltà, a causa delle piogge, incontrate nella loro marcia e del conseguente ritardo.

Non è quindi ammissibile che la divisione Boudet potesse sin dalla sera del 13 bivaccare a Rivalta come vuole il Savary. A Rivalta fissò il suo quartiere generale soltanto il generale Desaix con una compagnia.

Cade quindi da sè che il giorno 14 ancor prima dell'alba la divisione Boudet si portasse da Rivalta verso Novi. Ed è inesatto che la battaglia di Marengo incominciasse all'alba, giacchè le versioni più atten-

(1) *Mémoires du duc de Rovigo*, t. 1. p. 266.

dibili francesi ed austriache la fanno principiare verso le 9 [1].

In ogni modo, la marcia da Rivalta a Novi o Pozzolo-Formigaro dovette essere protratta oltre alle 10, ora in cui l'artiglieria, come asserisce il Boudet, potè passare a guado il torrente.

Ciò che manca in tutti e tre è il perchè Desaix non andò per il piano, ma bensì per le colline per raggiungere Rivalta [2].

Convien notare che la divisione Monnier (che pur faceva parte del corpo d'armata di Desaix) battè la pianura ed accampò la sera del 13 a circa 5 Km. a Nord di Rivalta e precisamente a Torre-Garofoli. Il Boudet dà ragione della marcia da Rivalta verso Pozzolo-Formigaro, che non s'effettuò, e non di quella da Pontecurone a Rivalta. Chi è pratico dei luoghi non può tener per buona la ragione che egli adduce.

Perchè dunque doveva Desaix tener proprio la strada più malagevole? E' quello che tenterò di provare colla scorta delle Corrispondenze di Napoleone.

(1) Mras dice: Il passaggio della Bormida fu stabilito al 14 giugno, alle ore 8 del mattino (Oestreichische Militarische Zeitschrift, 1823). Secondo il Victor l'azione incominciò alle 9. Gardanne stesso in avamposti fu attaccato alle 9 (Rapporti dei generali Victor e Gardanne nella *Campagne del 1800 par le duc de Valmy*). «L'attacco era pertanto stato fissato pel 14 allo spuntar del giorno; dovette però esser ritardato di più ore perchè il nemico sul tardi della sera del 13 ricacciò i nostri avamposti fino contro la testa di ponte sulla Bormida» [Dal rapporto del maresciallo Melas nel libro *La battaglia di Marengo* del capitano Pittaluga, pag. 11].

(2) Nel secondo rapporto sulla battaglia di Marengo del Berthier è detto: «Une division du corps aux ordres du général Desaix se porte sur Rivalta en tournant Tortone» e nulla più.

(Correspondance de Napoléon, n. 4930).

*
* *
*

La divisione Boudet doveva dirigersi su Serravalle [1].

Così stando le cose Desaix tenne la strada della collina, ma non poteva di certo tenere la strada Emilia che passa ai piedi del Castello di Tortona, del quale attualmente pochi ruderi mostrano la posizione, allora importante, e considerato dal 1° Console, come risulta dal Bollettino dell'armata in data 7 giugno: « L'armata francese sarà riunita quasi tutta, domani, nella posizione di Stradella ».

« Non rimane a Melas che una battaglia, senz'altro sito di ritirata che una delle fortezze di Tortona o d'Alessandria » [2]. Queste fortezze poi rimasero presidiate dai Tedeschi sino al 16 giugno 1800 come è dato di conoscere dalla Convenzione d'Alessandria.

Ed importante era la posizione di Tortona dalla quale poteva il generale Ott, dopo la battaglia di Montebello, arrestare efficacemente l'avanzarsi del nemico e procurare così a Melas il modo d'imboccare le valli per le quali ritirarsi, nel caso avesse voluto ripiegare su Genova.

Al 1° Console dovette per certo balenare tale idea e lo prova la diversione del generale Desaix.

È notorio che Melas era dubbioso sul da farsi. I combattimenti della Chiusella, del Ticino, di Stradella, di Piacenza e Montebello dovevano averlo persuaso

(1) Il Dalton in un suo rapporto ch'egli da Pontecurone, il giorno 13 giugno, diresse al generale Dupont, capo dello stato maggiore generale dell'armata, per chiedergli delle cartucce, dopo tale richiesta, soggiunse: « *La division part à l'istant pour se diriger sur Serravalle* ». Je vous prie, mon Général, de m'en en faire passer le plus tôt possible, autant que vous pourrez. Salut et consideration. W. Dalton. De Cugnae op. cit. pag. 350.

(2) Correspondance de Napoléon, n. 4893.

per davvero che l'armata francese non era un'armata di *piacere* e di *reclute*. E se Melas era indeciso sul da farsi, è naturale che pur Napoleone non poteva essere certo di ciò che voleva fare il nemico.

È bensì vero che il suo genio gli aveva suggerito la pianura di Marengo come probabile luogo di un decisivo conflitto. Si vuole, per quanto sia controverso, che egli disse a Parigi indicando sulla carta Marengo: « E qui batterò il povero Melas ». Ma credo che dopo la battaglia di Montebello o Casteggio non avrebbe potuto a *fortiori*, data la situazione delle due parti, essere certo dove avrebbe potuto venire col nemico ad una decisiva battaglia.

Le sue corrispondenze lo dimostrano ad evidenza. Una di esse diretta al generale Suchet in data 8 giugno così dice: « Mi accingo ad inseguire il nemico, che ha l'intenzione di riunirsi ad Alessandria. Può darsi, allorchè arriverò, che egli non sia *en mesure* e si ritiri sia verso Torino oppure verso la riviera di Genova » [1].

Un'altra, di pari data, termina così: « V'è chi crede che, se i primi avvenimenti non gli sono favorevoli, il generale Melas si rifugierà in Genova » [2].

In data poi del 9 giugno così scriveva al generale Carnot: « La maggior parte dell'armata è in questo momento a Stradella; non veggo ancora come Melas se la caverà: o egli verrà ad attaccare Stradella e sarà sconfitto e perduto, mentre che Suchet arriverà alle sorgenti del Tanaro; o verrà a passare il Po, la Sesia e il Ticino e non avrà un risultato migliore » [3].

(1) Correspondance de Napoléon, n. 4899.

(2) Correspondance de Napoléon, n. 4900.

(3) Correspondance de Napoléon, n. 4901.

Con tali dubbi Napoleone però non esitava nelle precauzioni; infatti così scriveva nello stesso giorno al generale Berthier :

« Occorre che la divisione Lapoype... vada sulla sinistra del Po, tenendosi sempre all'altezza dell'armata, in maniera di potersi ripiegare se il nemico passasse il Po, e difendere il Ticino in modo di dar tempo alla retroguardia di arrivare » [1].

Il 9 giugno stesso avveniva la battaglia di Montebello, *i presi auguri*, come dice il Botta, si avveravano; restava che per una decisiva battaglia si confermassero.

Ma nei tre giorni successivi, mancarono a Napoleone notizie positive sul grosso dell'esercito di Melas. I suoi dubbi crebbero. Naturalmente Napoleone come era stato sollecito a garantirsi alla destra colla divisione Lapoype [2], non scoprendo Melas, mandò all'estrema sinistra Desaix col mandato d'impedire a Melas la ritirata su Genova. Con tale mandato è na-

(1) Correspondance de Napoléon, n. 4902.

(2) Nella convinzione che gli austriaci venissero a battaglia il 12, la divisione Lapoype fu poi richiamata ed il 13 era in riserva a Pontecurone. Fu inviata di nuovo sulla riva sinistra del Po il 14 mattina. Così questa riserva si trovò tanto lontana dal campo di battaglia che non fece in tempo ad intervenire. « Nous n'avons pas pris part à l'affaire d'hier, mon Général, l'ordre de me rendre sur Valenza m'étant parvenu à 10 heures à Pontecurone. Le combat s'étant engagé, et l'ennemi nous ayant pressé, on m'a dépêché des courriers et des officiers d'état-major pour me faire revenir. Mais le courrier ne m'a atteint qu'à 6 h, 1/2, et j'étais déjà sur le pont volant avec une partie de ma division. Je n'ai pu arriver que fort tard à Voghera, et, de là, je me rends par Castelnuovo Scrivia à l'armée....., (Rapporto di Lapoype da Castelnuovo Scrivia, il 15 giugno, diretto al Monecy; De Cugnac op. cit pag. 364)

turale che a Desaix presentavasi vantaggiosa, avanzando da Pontecurone, solamente la strada della collina.

È bensì vero che andava incontro alle alture del Tortonese, ma egli non era costretto ad attaccarle dalla pianura. Da Viguzzolo poteva muovere all'attacco della posizione di Tortona minacciando, per l'insellatura di Sarezzano, il fianco al nemico, e da Sarezzano e Rivalta, percorrendo la strada più breve di Serravalle [1], impedire al nemico la ritirata o per lo meno rendergliela disagiata, piombando all'imboccatura dalle alte valli della Scrivia, del Lemme e dell'Orba. (Vedi carta del Borgonio).

Mentre in pari tempo, compreso della situazione e delle intenzioni del 1° Console, poteva il Suchet, che già scendeva la valle del Tanarello, sbarrare all'occasione al nemico, gl'imbocchi delle valli del Tanaro e delle due Bormide.

Ma le previsioni venivano smentite dai fatti, l'esercito imperiale, adunato davanti Alessandria, avanzava nella mattinata del 14 giugno sui due ponti militari della Bormida per venire a battaglia. Desaix,

(1) In data del 10 giugno il 1° Console così scriveva a Merlin : « On a demandé 100.000 cartouches pour l'avant-garde: elles ne sont pas encore arrivées. Il en faudrait au moins 400.000 o 500.000, que l'on pourrait diriger sur Serravalle ». (*) Il De Cugnac aggiunge in nota : « L'original porte le nom de Serravalle très lisible et souligné. Il semble donc que le Premier Consul, persévérant dans son idée du 8 juin supposait à Melas l'intention de se porter d'Alexandrie sur Gênes, et d'y rallier le corps de Hohenzollern, soit avant de livrer bataille, soit après un échec dans la journée du 12. Le Premier Consul comptait atteindre sa ligne de retraite et lui livrer bataille vers Serravalle ». Convien notare che anche il Suchet era dello stesso avviso.

(*) Correspondance de Napoléon, n. 4904.

(De Cugnac op. cit. pag. 286).

dopo il fortunato passaggio della Scrivia, sfilava nel giorno stesso, verso mezzodì, da Rivalta a Novi; chiamato indietro, andava a S. Giuliano Vecchio, sul campo di battaglia, dove perdeva gloriosamente la vita.

ENRICO TORELLI.





RECENSIONI

Pio Foà - *Commemorazione di Tito Carbone* - Est.^o
dall' Arch.^o per le scienze mediche 1904 -
Torino, Clausen. pag. 12.

La figura del nostro cittadino, di questo degnissimo figlio di Domenico Carbone e di Camilla Lessona, irradiata dalla sua opera scientifica, che abbraccia un periodo di ben diciassette anni, balza da queste pagine colla sobria e salda beltà di un bronzo. Più che parlarne sarebbe dovere per noi riportarle per intero e lo faremo, se lo spazio ce lo permetterà, in un prossimo fascicolo. Intanto ricordiamo a tutti i nostri soci che la sottoscrizione per erigere a Tito Carbone un modesto ricordo in Tortona è sempre aperta e che le oblazioni, oltre che alla sede della Società, si ricevono presso il nostro editore A. Rossi.

P. PLACIDO LUGANO - *L'abazia parrocchiale di S. Maria in Campis a Foligno* - Foligno - Artigianelli, 1904, p. 144.

Il nostro valoroso socio illustra qui e nella storia e nell' arte l' antica chiesa folignate di cui è parroco e la illustra con quell' amore ch' egli pone in ogni cosa buona e con quella vasta e diligente dottrina con cui sa rendere gradevoli le sue trattazioni. È un modellino di monografia; peccato non sia corredata d' incisioni. Ah! quanto ameremmo che il dotto amico si decidesse ad intraprendere collo stesso metodo l' il-

Iustrazione dell' abazia della sua nativa Rivalta, non meno della folignate ricca di storia, di bellezza e di artistiche impronte.

PROF. ETEOCLE LORINI - *La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza* Vol. II. - *Il debito pubblico* - Roma Loescher.

L' importante lavoro al quale per incarico del Governo il nostro presidente attende; è ora al II. Volume; il III. uscirà prossimamente.

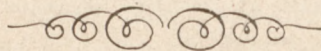
Non ne facciamo le lodi, chè potrebbero parer qui fuor di luogo.

CAN. PROF. ANGELO BERENZI - *La chiesa di S. Giuseppe in Pontevico sull' Oglio* - 1905, p. 14.

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO - Dicembre, 1904 - Il Chiar.^{mo} Agnelli commemorando l' illustre lodigiano marchese Annibale Sommariva, generale negli eserciti austriaci, recentemente onorato in Vienna con una tomba monumentale dall' Imperatore, accenna ad una occupazione di Tortona per sorpresa compiuta con mossa brillante dal Sommariva alla testa della cavalleria imperiale il 6 Maggio 1799. Si tratta d' un fatto da chiarire poichè, stando ai documenti fin' ora pubblicati gli austro-russi non sarebbero penetrati in Tortona che il 10 Maggio, dopo aver sfondato la porta detta di Milano, il che escluderebbe qualsiasi azione di sorpresa anche perchè i Francesi, già raccolti in Castello, non contavano di difendere la città.

GEN. GIOVANNI PITTALUGA - *La Diversione* - Roma, Casa Editrice, 1904, d. 222.

Questo libro interessa T. per le notizie che offre sull' opera del nostro A. Leardi.



NOTIZIE



S. M. IL RE, oltre al pregevole dono già inviato alla nostra biblioteca nello scorso giugno, consistente nella grande opera sulle Campagne del Principe Eugenio, ha voluto concedere alla nostra società un nuovo attestato della sua benevolenza facendole pervenire, accompagnata da una gentile lettera di S. E. il Gen.^{le} Brusati, primo aiutante di campo, una sua fotografia in gran formato colla dedica autografa: *Alla biblioteca della Società storica tortonese - Vittorio Emanuele - 1905.*

Valga l'approvazione del giovane Re a farci più concordi nella nostra opera di elevazione civile.



LA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ha ricevuto:

Dall' egr.^o socio Comm. Bertarelli, nostro deputato i 19 ultimi fascicoli del bollettino dell'emigrazione pubblicati dal Ministero degli esteri e contenenti pregevolissimi studi.

Dall' egr.^o socio Cav. Angelo Quarleri, sempre memore della sua Tortona, 15 annate complete dell' *Illustrazione italiana*, 1890 - 1904.

A proposito della biblioteca si avvertono i soci che i libri di proprietà sociale, quantunque depositati nella biblioteca dell'Istituto, possono essere loro dati in prestito dietro semplice ricevuta.



ALL' ISTITUTO TORTONESE. Mentre l'ordinamento del museo e dell'archivio storico si va compiendo, la

biblioteca completamente sistemata fu aperta il 19 s. febbrajo. Se l'ingente lavoro che ancor rimaneva per render possibile il servizio al pubblico fu compiuto in breve tempo lo si deve essenzialmente all'opera assidua ed amorosa del nostro eg. socio Avv.^o Celso Cantù, il quale non solo compì la parte concettuale della sistemazione ma non sdegnò contribuire colle valide braccia anche alla parte materiale, persuadendo col suo entusiasmo anche parecchi suoi giovani amici ad essergli compagni nel faticoso lavoro. Quante cose si compirebbero se a tutte le buone iniziative concorressero i nostri giovani così concordi!



UN TABERNACOLO DEL XVI SEC.^o degno d'esser visitato per l'eleganza del disegno e la finitezza della decorazione fu, con opportuno pensiero e con gentile cura, dai nostri RR. PP. Cappucini tolto dall'immeritato oblio d'un ripostiglio e ricomposto in una cappella della loro chiesa. Esso porta la scritta: *Hostiae salutari-dicabat-Alexander Molzmerlus I. C-MDCLV.*

Il giureconsulto Alessandro Montemerlo, della chiara ed antica famiglia tortonese, ci permette dunque di constatare che la superba tradizione artistica dei nostri ebanisti non era perduta in quel secolo e che si sapeva fra noi ancora lavorare con castigata invenzione non immemore del cinquecento. Bella e pura gloria tortonese questa della scultura e della tarsia in legno! La nostra Società e l'Istituto dovrebbero pur far qualche cosa per ravvivarla.



L'UNIONE SPORTIVA "TORTONA", che conta ormai quasi cento soci, venne inaugurata il 29 s. gennajo con un discorso tutto vibrante di sentimento classico dal nostro eg. socio Sig. Domiziano Soncino, al cui

entusiasmo per il nobile ideale dell' educazione fisica, al cui lavoro tenace si deve la vita del simpatico sodalizio. Molti nostri soci sono già iscritti all' Unione, ma noi vorremmo lo fossero tutti, perchè l' ideale cui mira la nuova associazione integra l' ideale nostro d' un pieno e vigoreggiante risorger cittadino. Pare sia negli intenti dell' Unione aprire uno *stadium* (sarebbe il primo in Italia) per dar larga opera al rinnovamento della ginnastica con impronta latina e idealità classiche, respingendo definitivamente la palestra chiusa e gli ordigni ortopedici della ginnastica barbara. Sarebbe davvero una gloria per Tortona se i nostri giovani sapessero affermare per primi nella pratica un così bello, un così forte pensiero.

PER LA DIRETTISSIMA. A totale conferma delle idee da noi espresse nel fascicolo VI su tale questione, il Consiglio comunale di Genova, il 21 marzo, dopo aver ricordato i molti voti emessi dai consigli comunale e provinciale e dalla camera di Commercio per la necessità di un nuovo valico, confermava essere la linea Genova - Rigoroso - Tortona in modo assoluto la più conveniente e votava un vibrato ordine del giorno per ottenere dal Governo la costruzione sollecita della direttissima, la sola che permetterà di combattere la concorrenza estera, aggiungendo che ove non intenda il Governo costruirla sia dato agli enti interessati facoltà di unirsi in consorzio per costruirla a spese proprie. Bella risposta alla relazione Adamoli!

CONFERENZE - La commissione di vigilanza dell' Istituto ha molto opportunamente disposto di iniziare nella sala della biblioteca pubbliche conferenze, tenute esclusivamente da alte personalità scientifiche, e l' egr.º nostro presidente s' interessò per ottenere a questo scopo preziose adesioni.

Primo a salire la libera cattedra del nostro Istituto fu, il 19 Febbraio, Giacinto Romano, ordinario di storia moderna nella R. Università e pro-sindaco di Pavia. Egli parlò dell' *origine e del carattere del potere temporale dei Papi*, ma per la delicatezza dell' argomento si ebbero sul suo dire apprezzamenti non concordi. Della conferenza non possiamo dare nemmeno un sommario non avendolo ottenuto dal Chia.^{mo} Professore cui l' abbiamo chiesto.

Seguì, il 19 Marzo, Giovanni Vidari, nato a Vigevano nel 1871, ex sindaco di quella città, già all'Ateneo Palermitano ed ora ordinario di filosofia morale nella R. Università di Pavia. Trattò *del valore etico e sociale della coltura moderna*, e la sua esposizione fu unanimamente definita: un'ora di godimento intellettuale. In essa furon svolti essenzialmente tre punti: 1. La coltura della mente nelle età passate (Estetica e letteraria nel mondo greco-romano; religiosa e chiesastica nel medio-evo; estetica con finalità politiche nel rinascimento; estetica con finalità pure politiche nel settecento). 2. I caratteri della coltura moderna (Scientifica nel suo fondamento; pratica per la varietà delle applicazioni; democratica per l'intima sua finalità). 3. Il suo valore morale e sociale (Derivato dai caratteri precedenti e consistente essenzialmente nella triplice funzione civilizzatrice, fornendo all'uomo forze sempre più poderose, socializzatrice preparandolo a comunione sempre più vasta, elevatrice svolgendo con corrispondente ampiezza i concetti di giustizia e di virtù.)

Il 2 Aprile parlò da par suo dinnanzi ad un pubblico affollato quel valentissimo maestro che è Giovanni Patroni, ordinario d'archeologia nella predetta Università. Il tema: *Come mangiavano gli antichi*, fu magistralmente svolto sul seguente sommario: Intro-

duzione sul valore della cognizione dell' antichità e sull' importanza dell' alimentazione sulla storia umana. Saggi di studi comparati dell' attualità col mondo classico in questo campo, per l' associazione di elementi morali ed estetici ; per il numero e la distanza dei pasti, per gli elementi sociali (ospitalità) pel cerimoniale, in quanto riflesso delle condizioni della società e della famiglia ; per i mobili e le suppellettili del desinare ; per l' ordine delle mense o portate ; per la base dell' alimentazione ; per la cucina ; notando per ogni singolo capo le differenze e persistenze più salienti. Precedenti della civiltà classica nell' età della pietra, la più recente, con indizi di coltivazione ed allevamento del bestiame ; la più antica, con vita selvaggia e nutrimento di caccia.

Seguirà al Patrone l' illustre Prof. Mosca dell' Università di Torino.

◊◊◊
STATISTICA DEMOGRAFICA (1904)

| | |
|--|-------|
| Popolazione del Comune di Tortona al 31 Dicembre 1903 [esclusa la guarnigione] | 17047 |
| Nati nel Comune nel 1904 | 494 |
| » fuori del Comune » | — |
| Morti nel Comune | 294 |
| » fuori del Comune | 1 |
| Immigrati da altri Comuni » | 666 |
| » dall'estero » | 5 |
| Emigrati in altri Comuni » | 230 |
| » all'estero | 102 |
| Guarnigione militare » | 644 |
| Popolazione residente al 31 Dicembre 1904 | 18226 |
| Aumento sulla popolazione di 17419 abitanti risultante dal censimento del 1901 | 807 |

—
ANIMALI ABBATTUTI AL CIVICO MACELLO NEL 1904

Buoi 461 — Manzetti, vacche e tori 305 — Vitelli 1292 —
Maiali 596 — Equini 96 — Pecore e capre 187 — Agnelli e capretti 446. Totale 3383 [84 meno del 1903].

STATISTICA DELLE SCUOLE, (Quinquennio 1900 - 1,
- 1904 - 5).

| CLASSI ELEMENTARI URBANE | | | | | |
|--------------------------|-----------|-----------|----------|---------|------------|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | Licenziati |
| M. F. | M. F. | M. F. | M. F. | M. F. | M. F. |
| 176 - 191 | 127 - 132 | 166 - 108 | 103 - 53 | 55 - 38 | 46 - 29 |
| 172 - 142 | 248 - 184 | 133 - 102 | 114 - 62 | 50 - 31 | 37 - 28 |
| 196 - 169 | 225 - 165 | 157 - 125 | 103 - 51 | 63 - 43 | 47 - 35 |
| 187 - 143 | 203 - 196 | 174 - 111 | 136 - 84 | 74 - 32 | 48 - 24 |
| 185 - 180 | 228 - 199 | 185 - 130 | 141 - 81 | 96 - 38 | — — — |
| CLASSI ELEMENTARI RURALI | | | | | |
| 187 - 150 | 111 - 104 | 78 - 83 | | | |
| 168 - 176 | 119 - 96 | 80 - 84 | | | |
| 154 - 170 | 130 - 105 | 93 - 71 | | | |
| 192 - 176 | 122 - 111 | 95 - 82 | | | |
| 198 - 185 | 130 - 125 | 105 - 93 | | | |
| CLASSI TECNICHE | | | | | |
| 68 | 30 | 25 | | | 9 - 11 |
| 68 | 34 | 20 | | | 12 - 4 |
| 61 | 40 | 34 | | | 21 - 3 |
| 68 | 35 | 44 | | | 21 - 9 |
| 70 | 52 | 32 | | | — — — |
| CLASSI GINNASIALI | | | | | |
| 31 | 10 | 10 | 12 | 9 | 7 - — |
| 22 | 25 | 11 | 12 | 9 | 8 - 1 |
| 36 | 14 | 22 | 12 | 13 | 10 - 1 |
| 17 | 22 | 16 | 18 | 18 | 12 - 2 |
| 19 | 14 | 17 | 13 | 17 | — — — |

ATTI DELLA SOCIETÀ - *Assemblea gen. del 12 febb. 1905.*

ORDINE DEL GIORNO

- 1.^o Esame dei bilanci e rendiconto finanziario.
- 2.^o Elezione delle cariche.
- 3.^o Nomina di due Membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Tortonese.
- 4.^o Congresso storico.
- 5.^o Commemorazione del compianto Prof. T. Carbone.
- 6.^o Comunicazioni diverse.

Iniziatasi la discussione sotto la presidenza del Presidente Comm. Lorini l'Assemblea :

Approva i bilanci ed il rendiconto finanziario.

Riconferma le cariche sociali ed alla carica di Cassiere, in sostituzione del Cav. Not. Soldani dimissionario, nomina il Rag. M. Sironi.

Nomina a Membri del Consiglio di vigilanza dell'Istituto Tortonese i Sigg. Raimondi Dott. Carlo e Arzano Cap. Aristide.

Prende atto delle spiegazioni date dal Presidente e dal Can. Legè sull'importanza dal Congresso storico che avrà luogo in Tortona nel settembre p. v. e sulla necessità di preparare un degno accoglimento ai Congressisti.

Delibera, su proposta del Presidente e del Cap. Arzano di concretare colla famiglia del fu Prof. T. Carbone, cogli illustri di lui amici e coi Rettori delle varie Università, in cui Egli fu professore, solenni anoranze all'illustre Estinto da tenersi nell'occasione stessa del Congresso Storico.

Infine prende atto con compiacimento della comunicazione data dal Presidente e dal Cap. Arzano che S. M. il Re si è degnata di donare alla Società la grande opera : *Le Campagne del P. Eugenio di Savoia* ed il proprio ritratto con dedica autografa.

Nomina a Segretario amministrativo il socio Sig. Leonardo Schiavi.

Assemblea gen. del 19 marzo 1905. ORDINE DEL GIORNO

- 1.º Rendiconto finanziario.
- 2.º Dimissioni da V. Pres. del Rev. Can. G. B. Pallavicini e del segret. Rev. Can.º Vincenzo Legè.
- 3.º Congresso storico e pubblicazione del 2º Volume dei documenti.
- 4.º Comunicazioni varie.

Il Presidente Comm. Lorini apre la seduta comunicando anzitutto le dimissioni dei R.^{mi} Can. Pallavicini e Legè. Sorge vivace discussione specialmente fra l'Avv. M. Priora e l'Avv. C. Cantù sulla scelta dell'argomento trattato dal Prof. Romano di Pavia, per aver la sua conferenza provocato le dimissioni anzidette, e dopo spiegazioni date dal Presidente l'Assemblea ha votato il seguente ordine del giorno :

« L'Assemblea della Società Storica invita i Can.¹
« Pallavicini e Legè a voler desistere dalle date di-
« missioni, confermando come essa sia nata e intenda
« rimanere estranea a qualsiasi movimento politico,
« e come per proprio conto la Società Storica abbia
« ne' suoi propositi la libera discussione nel campo
« più sereno, elevato e neutrale.

Stante l'ora tarda il resto della discussione è rimandato ad altra seduta.

SIGNANDA — ❖ Per il progetto di restauro di S. M. Canali si lavora attivamente all'ufficio regionale di Torino. L'ing. Berteau è coadiuvato dal nostro valente cittadino Pierino Dossola. Chi ama la nostra arte non dimentichi di inviarcì un obolo pei restauri della bella chiesa tortonese.

❖ L'« Agricoltura tortonese », bollettino della cattedra d'agricoltura e del sindacato agricolo ha raddoppiato il suo formato ed esce con importanti notizie sul nostro mercato (L. 2 an.)

❖ Sotto la ragione Geom. Bonissone e C. fu impiantata in T. un cantiere per la fabbricazione di materiali in cemento armato.

❖ Sotto la presidenza del Gen. Torretta si è fondata in T. un'associazione costituzionale.

❖ Il 2 marzo tenne una conferenza nel salone della Società Operai il socialista Labriola ; il 3 ne tenne altra il P. Zocchi nel salone vescovile.

❖ Il nostro Asilo infantile ebbe dalla defunta Agostina Tavella un'eredità di circa L. 30.000.

❖ La Sig. Carolina Salice sorella al Comm. Vittorio (il quale ebbe recentemente la nomina a consigliere di Stato) sposava ai primi di marzo il Capitano Dott. Coppola. Testimoni : l'on. di S. Onofrio

in rappresentanza di S. E. Giolitti ed il Senatore Racagni. Auguri alla coppia gentile.

❖ P. Michele da Carbonara dopo esser stato ricevuto da S.S. e dal Re tenne conferenze a Bologna, Milano, Napoli etc raccogliendo l' obolo per le missioni di quella terra che, bagnata dal nostro sangue, questo gran vecchio feconda colla sua carità.

❖ S. M. nella recente ricomposizione del ministero, ha riconfermato il nostro cittadino Senatore Ammiraglio Carlo Mirabello, ministro della marina. Colla sua permanenza al ministero egli riuscirà certamente a ridare alle nostre squadre la potenza necessaria perché la nostra economica fortuna ed il lavoro italiano trovino su tutti i lidi efficace protezione.

❖ Il nostro cittadino Barone Gregorio Guidodono-Cavalchini fu nominato comandante il Regg. Nizza cavalleria, in Milano.

† Il Cav. Avv. Giorgio Carbone, fratello maggiore del compianto Prof. Tito, si spegneva dopo brevissima malattia in Milano agli ultimi dello scorso febbraio. Alla desolata famiglia vivissime condoglianze.

❖ La Società del Salone Perosi si è definitivamente sciolta. S. Maria della Pace, ch' ebbe dalla musica del maestro tortonese nuova consacrazione, è ora in vendita.

❖ Trecento contadini hanno trovato impiego, nell' inverno, ai lavori di sistemazione che si compiono sul Castello.

❖ Il nuovo fabbricato scolastico sarà compiuto nell' estate.

❖ Entro l' anno si porrà mano alla costruzione del nuovo ospedale.

❖ I lavori per la nuova entrata in città, dalla stazione, sono cominciati.

❖ Nel Settembre si aprirà l' esposizione d' agricoltura, alla quale attende l' egr. dott. Cecchetti, direttore della cattedra ambulante.

† E' morto a Roma il Colonnello G. Sala, tortonese, Capo Divisione al Ministero della guerra.



NORME RELATIVE
ALLA PUBBLICAZIONE DEL BOLLETTINO

Il Bollettino uscirà almeno una volta ogni trimestre.

L'abbonamento annuo costa L. 12

Un fascicolo L. 3

È inviato gratis a tutti i soci ed anche a quelle Società locali che mirano alla cultura popolare e che ne facciano domanda alla Direzione.

Ogni biennio verrà dato un indice degli articoli, dei nomi e luoghi.

Si darà larga recensione di tutte le opere inviate alla Direzione e interessanti comunque il Tortonese o d'autori tortonesi. Delle altre si darà un cenno.

Ai collaboratori si trasmettono a titolo d'omaggio venti estratti dei rispettivi articoli. Desiderandone di più rivolgersi alla Tipografia del Bollettino.

Un foglio separato in ciascun fascicolo è destinato alla pubblicità. Questa è completamente *gratuita* purchè le inserzioni riguardino esclusivamente prodotti dell'industria, dell'agricoltura locale, meritevoli di raccomandazione, ed interessi commerciali del Tortonese.

Tutte le comunicazioni relative al Bollettino debbono essere indirizzate o alla Tipografia od al Capitano A. Arzano 12^o Bersaglieri, Brescia.

Quanti ricevono il presente fascicolo sono vivamente pregati a diffonderne la conoscenza, facendo apprezzare la sincerità della nostra fatica, così che la società possa aver il beneficio di nuove adesioni.

La collaborazione dei lettori, anche per quanto riguarda semplici notizie, è vivamente desiderata.

ARISTIDE ARZANO - *Direttore Responsabile.*

SOCIETÀ
PER GLI STUDI DI STORIA, D'ECONOMIA E D'ARTE
NEL
TORTONESE

Quota sociale annua L. 10 - Bollettino periodico
illustrato dove vengono trattate tutte le quistioni più
interessanti della vita locale - Premi e concorsi.